

**INDICE**

**EDITORIALE**

Perché  
di **Alberto Clementi** e  
**Nicola G. Leone**

**EVENTI** pagina 2

Lo Statuto della Siu.  
La Carta dei Principi.  
Le cose fatte e gli  
impegni.  
La Quarta Assemblea  
Generale.

**TEMI** pagina 10

**Alessandro Balducci**  
Come cambiano i  
mestieri dell'urbanista  
in Italia.

**Maurizio Carta**  
Il Primo seminario  
annuale sulle ricerche  
urbanistiche in Italia.

**Bernardo Secchi**  
Per un rapporto sulla  
ricerca urbanistica in  
Italia: un programma  
di lavoro.

**REGIONI** pagina 26

**Edoardo Salzano**  
Il CdL in PTUA di  
Venezia.

**Enrico Costa**  
Il CdL in PTUA di  
Reggio Calabria.

**Pier Carlo Palermo**  
Il CdL in PTUA di  
Milano.

**Nicola G. Leone**  
Il CdL in PTUA di  
Palermo.

**WEBSITE** pagina 32

Convegni e congressi  
internazionali.

# Perché

**E'** stato un segno di lungimiranza costituire la SIU quando ancora in Italia il riconoscimento delle nuove professionalità e la revisione dei profili formativi per l'urbanistica stentavano a farsi largo, in una situazione ingessata da inerzie culturali e da arroccamenti corporativi di lunga durata. Ed è stato un segno di lungimiranza avviare la sperimentazione per l'accreditamento delle offerte formative secondo le prospettive che hanno ispirato la istituzione stessa della SIU.

Oggi, quasi all'improvviso, le cose hanno cominciato a correre. Con un ritmo incalzante, forse anche eccessivo, si fanno e si disfanno nuovi ordinamenti didattici e nuovi percorsi formativi, intanto che la autonomia universitaria comincia ad essere presa più sul serio.

Al tempo stesso il baluardo della conservazione, il sistema degli ordini professionali, ha preso a vacillare sotto le spinte che provengono da una società sempre più insofferente nei confronti di poteri che ostacolano una libera circolazione di competenze e di saperi disciplinari.

Stanno dunque cambiando le condizioni, e appare ora ben fondata l'intuizione di sette anni fa, di voler trattare i delicati problemi di snodo tra l'esercizio della professione e la formazione universitaria attraverso una nuova organizzazione di urbanisti impegnati a cercare soluzioni più avanzate e più coerenti con il panorama europeo.

Sicché ora che si stanno finalmente aprendo molteplici combinazioni tra i diversi livelli dei diplomi di laurea e delle successive specializzazioni, con il positivo moltiplicarsi dei corsi di laurea ( o classi ) in pianificazione urbanistica; ora che ci si rende conto che è ormai urgente disporre di adeguati sistemi di valutazione e accreditamento generati "dall'interno" delle università e non delegati esclusivamente ai futuri ordini rilegittimati; ebbene, ora possiamo almeno dire di avere uno strumento - la SIU appunto - con cui lavorare per non subire troppo le iniziative che nascono altrove, all'esterno del nostro campo disciplinare. Però l'esperienza insegna che non basta avere un buono strumento, non basta anticipare i problemi, né avere delle buone intenzioni. Occorre saper mobilitare gli interessi e le disponibilità materiali di tempo e risorse. Occorre saper indurre una maggiore convinzione in tutti noi, evitando che l'alternarsi delle accelerazioni e delle cadute di slancio diventi il metodo con cui affrontare problemi che richiedono invece pazienza e tenacia.

Forse la SIU ha bisogno di cercare anche altre vie, altre energie, altri consensi. Chissà che la nascita di questo Bollettino non rappresenti qualcosa di più che il semplice comunicare quanto stiamo facendo. *(Alberto Clementi)*

**D**i un foglio di attualità SIU si sentiva la necessità e si era fatta promessa. Lo scopo è quello tradizionale dei bollettini delle associazioni: vuole essere strumento di informazione e registrare la crescita della Società Italiana degli Urbanisti, offrendo occasioni di riflessione e quindi di azione. Il Bollettino raccoglie tre sezioni: gli "eventi", i "temi", le "regioni". I materiali del primo numero colmano necessariamente un vuoto, riannodando il presente con gli "eventi" principali che hanno visto la nascita della SIU. Per questo si è ritenuto utile pubblicare lo *Statuto*, la *Carta dei Principi* e una sintesi delle cose fatte e degli impegni assunti nelle assemblee che si sono succedute dalla sua fondazione. La formazione, i nuovi profili professionali, la ricerca costituiscono i "temi" dominanti del dibattito sviluppatosi attraverso le azioni della SIU e il testo di Bernardo Secchi occupa lo spazio centrale di questa sezione. Le "regioni" sono rappresentate da riflessioni sui corsi di laurea attivi nei diversi atenei italiani e da alcune note su corsi post-lauream. È una riflessione utile. In futuro sarà necessario attivare maggiormente una rete fitta di informazioni. Occorrerà infatti dare maggiore contezza del lavoro che le molteplici realtà regionali sviluppano nella formazione e nel lavoro di pianificatore urbanista, territoriale e ambientale. *(Nicola Giuliano Leone)*

## **Cos'è la Siu. Lo Statuto della Società Italiana degli Urbanisti**

Titolo I - Denominazione, sede, scopi.

Art. 1 - Per iniziativa dei soci fondatori, che operano nel campo della pianificazione, della progettazione e delle politiche urbanistiche, territoriali ed ambientali, con funzione di formazione e di ricerca o esercitando attività professionale, è costituita la "Società Italiana degli Urbanisti" (SIU), che ha sede provvisoria in Milano, presso il Dipartimento di Scienza del Territorio del Politecnico di Milano.

Art. 2 - La Siu, che non ha fini di lucro, si propone:

- a) di promuovere il riconoscimento e la tutela della professione del pianificatore urbanistico, territoriale ed ambientale, sia in sede nazionale che internazionale;
- b) di accettare e favorire, nelle università italiane, nelle scuole di specializzazione e nei corsi di dottorato di ricerca, la disponibilità di qualificati programmi formativi nel campo della progettazione urbanistica, della pianificazione e delle politiche urbanistiche, territoriali e ambientali;
- c) di promuovere nei settori di competenza attività di indirizzo e coordinamento di studi e ricerche, di divulgazione a confronto di esperienze e conoscenze, sia in Italia che all'estero;
- d) di favorire e coordinare i rapporti con le associazioni omologhe, europee e non europee.

Art. 3 - E' prevista la costituzione di sezioni della Società, la cui organizzazione è regolamentata da apposite deliberazioni dell'Assemblea. Scopo delle sezioni è coordinare l'azione di gruppi di soci che operano in particolari campi tematici o devono garantire lo svolgimento di fun-

zioni specifiche. Ogni membro della Società può aderire a una o più sezioni. All'atto della costituzione della Società, è istituita la sezione di "certificazione dei programmi normativi", che ha il compito:

- a) di definire temi, criteri e modalità per una valutazione formale dell'insegnamento offerto in Italia, nel settore, da corsi universitari, di specializzazione o di dottorato, secondo criteri di qualità e di coerenza con i canoni vigenti in questo campo in sede internazionale;
- b) di istruire le procedure di certificazione dei programmi offerti da sedi specifiche, come lavoro preparatorio per le deliberazioni dell'Assemblea.

Titolo II - Soci.

Art. 4 - Sono membri della Società i soci effettivi ordinari e i soci aderenti. Sono soci effettivi ordinari gli esperti che hanno operato da tempo a presentare titoli riconosciuti nel campo della formazione, della ricerca o della professione del pianificatore urbanistico, territoriale e ambientale. Sono soci aderenti gli studiosi, i funzionari e i professionisti che operano nel settore da un numero non elevato di anni, con esperienze e titoli più limitati. E' prevista inoltre la figura del socio onorario, come studioso di chiara fama che opera in Italia o all'estero in settori analoghi o affini. Sono soci effettivi ordinari i soci fondatori, che hanno sottoscritto questo statuto all'atto di costituzione della Società.

Art. 5 - Requisiti per l'ammissione. Possono essere ammessi alla SIU come soci effettivi ordinari i professori universitari di ruolo (di 1 e 2 fascia) titolari di cattedra in un settore disciplinare pertinente, e gli esperti che come ricercatori (universitari o di altri enti), studiosi, funzionari o liberi professionisti possano presentare titoli adeguati da almeno un quinquennio. Possono essere ammessi alla SIU come soci aderenti i ricercatori universitari, i

laureati specializzati e i dottori di ricerca nei medesimi settori, nonché gli studiosi, i funzionari o i liberi professionisti che esercitano la loro attività da meno di un quinquennio. La qualifica di socio onorario è riconosciuta a studiosi di chiara fama che, all'estero o in Italia, in campi disciplinari affini, hanno dato contributi rilevanti allo sviluppo della ricerca e della professione.

Art. 6 - Modalità di ammissione. L'ammissione dei soci effettivi ordinari e aderenti a dei soci onorari è deliberata a maggioranza semplice dall'Assemblea generale e su proposta di almeno tre membri effettivi. L'Assemblea generale delibera in materia una volta l'anno per l'anno successivo.

Art. 7 - I soci ordinari e aderenti sono tenuti al pagamento della quota sociale, fissata annualmente dall'Assemblea dei soci. Non esiste obbligo di quota sociale per i soci onorari.

Art. 8 - Si decade dalla qualità di socio della SIU:

- a) per dimissioni;
- b) per esclusione deliberata del Consiglio Direttivo in caso di violazione dello statuto e in altri casi di particolare gravità;
- c) per mancata corresponsione della quota associativa annua.

Titolo III - Organi della Società.

Art. 9) Sono organi della Società:

- a) l'Assemblea Generale dei soci;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Segretario;
- d) il Tesoriere;
- e) il Collegio dei Revisori dei Conti.

Titolo IV - Assemblea ordinaria e straordinaria.

Art. 10 - L'Assemblea generale è costituita da tutti i soci in regola con le quote associative. Deve riunirsi in via ordinaria una volta all'anno e in via straordinaria ogni qual volta questioni di particolare importanza lo richiedano. La convocazione straordinaria

può essere disposta dal Consiglio Direttivo, a maggioranza, o su richiesta scritta e motivata di almeno un quinto dei membri effettivi della Società.

Art. 11 - L'Assemblea generale ordinaria:

- a) elegge ogni due anni il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti;
- b) approva il bilancio consuntivo e la relazione generale sull'attività svolta nell'esercizio precedente;
- c) approva il programma generale, progetti specifici di attività e il bilancio preventivo per il nuovo esercizio;
- d) delibera la sostituzione dei membri del Consiglio Direttivo che rendessero vacante la carica;
- e) approva eventuali modifiche di statuto o di regolamento interno della Società predisposto dal Consiglio Direttivo;
- f) delibera sulla certificazione dei programmi formativi, sulla base del lavoro svolto dalla corrispondente sezione;
- g) approva l'eventuale istituzione di nuove sezioni, stabilendo finalità e modalità di funzionamento; ratifica le adesioni dei soci alle sezioni e nomina per ciascuna un coordinatore responsabile che resta in carico fino al rinnovo delle cariche sociali;
- h) delibera sull'ammissione o decadenza di nuovi soci;
- i) fissa le quote sociali previste dall'Art. 8 del presente statuto;
- j) stabilisce la sede dell'Assemblea annuale successiva.

Art. 12 - L'avviso di convocazione, con indicazione dell'o.d.g., del luogo e dell'ora è diramato dal Segretario. L'Assemblea è valida in prima convocazione quando sia presente la metà più uno dei membri effettivi; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti. I membri effettivi ordinari hanno diritto di voto su tutti gli oggetti posti in votazione. I soci aderenti e onorari non hanno diritto di voto su questioni che riguardano le modifiche di statuto o di regolamento, oppure lo scioglimento della

Società. Le deliberazioni sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei soci aventi diritto presenti o rappresentati, non computando gli astenuti. Ogni socio può farsi rappresentare in Assemblea con delega scritta conferita ad altro socio della medesima categoria. Sulle modifiche allo statuto e per lo scioglimento della società è richiesto in ogni caso il voto di almeno due terzi dei votanti. L'Assemblea è presieduta dal Segretario, che nomina un socio per la redazione del verbale. Della riunione deve essere redatto verbale firmato dal Segretario e dal socio incaricato della redazione.

Titolo V - Consiglio Direttivo.

Art. 13 - Il Consiglio Direttivo è l'organo esecutivo delle deliberazioni dell'Assemblea e ha i poteri di ordinaria e straordinaria gestione e amministrazione che non siano per legge o dal presente statuto riservati all'Assemblea. E' composto da 5 a 9 membri eletti dall'Assemblea Generale, che durano in carica 2 anni e sono rieleggibili una sola volta. Il Consiglio si riunisce almeno una volta ogni quattro mesi su convocazione del Segretario o su domanda di almeno 3 membri. Le riunioni del Consiglio sono valide solo se sono presenti almeno 4 consiglieri. Le delibere sono prese a maggioranza semplice dei presenti.

Art. 14 - Il Consiglio Direttivo.

- a) provvede alla gestione ordinaria e straordinaria della Società in esecuzione della delibera dell'Assemblea Generale;
- b) propone ed elabora progetti e programmi da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea stessa;
- c) propone al vaglio dell'Assemblea le procedure di certificazione istruite dall'omonima sezione;
- d) convoca l'Assemblea dei soci;
- e) discute ed elabora il bilancio preventivo e consuntivo;
- f) cura la gestione della Società provvedendo alla riscossione dei contributi, al pagamento delle

obbligazioni contratte e alla riscossione dei crediti;

g) predispone l'eventuale regolamento interno da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Generale.

Titolo VI - Segretario, Tesoriere, Collegio dei Revisori dei Conti.

Art. 15 - Il Consiglio Direttivo designa tra le sue componenti il Segretario e il Tesoriere. Il Segretario ha la legale rappresentanza della Società; stipula i contratti e firma la corrispondenza dispositiva che impegni comunque la Società (compresi gli atti di certificazione elaborati dall'apposita sezione); risponde degli atti amministrativi compiuti in nome e per conto della Società. In caso di assenza o di impedimento le mansioni spettano al membro anziano del Consiglio Direttivo da più tempo iscritto alla Società.

Art. 16 - Il Tesoriere cura la riscossione delle entrate ed il pagamento delle spese; cura la tenuta del libro cassa e di tutti i documenti che specificamente riguardano l'esercizio; entro trenta giorni dalla chiusura di ogni esercizio finanziario deve redigere il bilancio che il Consiglio Direttivo dovrà approvare e sottoporre all'Assemblea dei soci. Ha poteri di firma sui depositi e conti intestati alla Società presso Istituti Bancari o l'Amministrazione postale. In caso di impedimento è sostituito da un Consigliere designato dal Consiglio Direttivo, che ne esercita tutte le mansioni, assumendo i medesimi poteri di firma.

Art. 17 - Il Collegio dei Revisori è costituito da tre membri effettivi e due membri supplenti eletti dall'Assemblea, che restano in carica due anni e non possono essere rieletti più di una volta. Il Collegio elegge al suo interno il Presidente. Il Collegio vigila sulla gestione economica e finanziaria della Società e presenta all'Assemblea una relazione sui bilanci annuali. Ha facoltà di richiedere al Tesoriere verifica

delle scritture contabili e di cassa.

Titolo VII - Patrimonio-esercizio sociale.

Art. 18 - Il patrimonio sociale è costituito dalle quote sociali, al netto delle spese sostenute per la gestione della Società, dai beni e dalle attività della Società, da eventuali donazioni, lasciti e contributi di enti pubblici o privati la cui accettazione è subordinata a delibera favorevole del Consiglio Direttivo.

Art. 19 - L'esercizio sociale decorre dal 1° novembre al 31 ottobre di ogni anno.

Titolo VIII - Durata dell'associazione e scioglimento.

Art. 20 - La Società ha durata indeterminata e può essere sciolta solo da un'Assemblea straordinaria appositamente convocata, con deliberazione a maggioranza dei due terzi dei presenti. L'eventuale patrimonio sociale è devoluto dall'Assemblea a Enti o Istituzioni aventi scopi analoghi. A tal fine l'Assemblea dovrà nominare uno o più liquidatori, stabilendone i poteri.

Art. 21 - Per tutto quanto non previsto dal presente statuto si farà riferimento alle leggi e regolamenti dello Stato in materia specifica.

### La Carta dei Principi della SIU

La Società degli Urbanisti prende atto del rapido mutamento che sta investendo l'agire dell'urbanista in un contesto di crescente complessità e flessibilità delle pratiche della pianificazione, e di globalizzazione dei valori di cui è espressione. Tenendo conto di tale mutamento, ritiene possibile individuare sette principi che orientano una corretta maniera di

pensare l'urbanistica nella attuale situazione italiana:

1. *principio di utilità*: l'attività urbanistica è orientata alla conoscenza, alla valutazione e al progetto dei processi insediativi, dei connessi cambiamenti dell'ambiente fisico e delle relative pratiche di governo;

2. *principio di responsabilità*: l'attività urbanistica comporta l'assunzione di una responsabilità etica trans-generazionale nei confronti dei processi insediativi e di modificazione ambientale, dei processi economici e sociali con essi interferenti e della qualità della vita da essi risultante per i diversi gruppi sociali;

3. *principio di competenza*: l'attività urbanistica richiede un insieme riconoscibile di conoscenze teoriche, di abilità tecniche professionali e di sensibilità culturali, congiuntamente necessarie per svolgere il servizio sociale che le compete;

4. *principio di complessità*: l'attività urbanistica richiede di regola la convergenza di saperi disciplinari, e competenze professionali diversificate, in relazione interattiva con reti sociali più aperte, ampie e complesse di conoscenza, progetto e decisione, in continua evoluzione;

5. *principio di indivisibilità*: l'attività urbanistica comporta la piena considerazione delle relazioni trans-scalari e intersettoriali che legano ogni fatto insediativo e ambientale alla totalità del contesto;

6. *principio di processualità*: l'attività urbanistica ha carattere intrinsecamente processuale e richiede piena consapevolezza della circolarità che si genera tra analisi valutative, intenzioni progettuali, strategie della pianificazione, attività di governo e pratiche sociali nelle città e nel territorio;

7. *principio di territorialità*: l'attività urbanistica, pur nella consapevolezza dei valori universali implicati nei processi ambientali, fa di regola riferimento a specifiche realtà territoriali, ai soggetti che vi operano, alle domande sociali e ai processi d'identificazione che vi si producono.

La formazione e l'esercizio professionale dovrebbero venire ispirate ai principi suddetti, che costituiscono lo sfondo su cui accreditare e qualificare le attività degli urbanisti indipendentemente dalle loro matrici di provenienza. Fin da ora la Siu ritiene comunque indispensabile avviare il processo di ridefinizione del quadro complessivo della formazione e dalla professione, poiché la evoluzione di mercati del lavoro e la spinta verso l'autonomia universitaria stanno mettendo in crisi gli assetti tradizionali, e in particolare quella concatenazione tra facoltà universitarie, corsi di laurea e ordini professionali che a lungo ha consolidato il profilo dell'architetto e dell'ingegnere, vale a dire delle figure più direttamente implicate nelle attività urbanistiche. A questo scopo segnala la opportunità di rilanciare un piano di settore per le facoltà di architettura in Italia ispirato ai principi della autonomia delle sedi ma anche del coordinamento per la molteplicità dei corsi di laurea, dei corsi di specializzazione e di diplomi intermedi esistenti e futuri. Ribadisce comunque che dovranno venire assicurate le condizioni per la parità tra i diversi corsi di laurea, garantendo a tutti la stessa possibilità di accesso alle professioni. In questa prospettiva chiede agli ordini professionali di partecipare attivamente alla riorganizzazione delle forme di certificazione della professionalità, in un momento in cui la recente sentenza del Consiglio di Stato che consente l'esercizio professionale ai laureati del corso in pianificazione urbanistica) induce a ripensare l'assetto degli albi professionali. Come primo contributo al processo di transazione tra il modello dominato dalla corrispondenza tra facoltà-corsi di laurea-ordini professionali e un nuovo modello caratterizzato dalle possibili autonomie reciproche, la Siu propone alle istituzioni accademiche e al Consiglio universitario nazionale:

a. di assecondare e potenziare l'offerta di molteplici e concomi-

tanti canali formativi, sia prelaurea che postlaurea, per la figura dell'urbanista;

b. di incentivare il contributo del settore urbanistico in tutti i campi in cui si formano quanti agiscono (spesso senza adeguata consapevolezza) nei processi di costruzione e modificazione degli spazi urbani, territoriali e ambientali;

c. di promuovere l'offerta di formazione continua indispensabile per mettere gli urbanisti in grado di fare fronte alla rapida evoluzione del contesto della pianificazione. La Siu propone inoltre agli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri;

d. di istituire fin d'ora un sottoalbo specializzato per gli urbanisti e di articolare di conseguenza la prova di esame di Stato per l'abilitazione alla professione nel quadro di una più complessiva riarticolazione degli albi per l'ingegnere e l'architetto che dovrebbe venire finalizzata alla qualificazione delle appartenenze nei confronti della committenza esterna;

e. per il prossimo futuro di subordinare l'accesso agli albi specializzati allo svolgimento di un adeguato tirocinio postlaurea opportunamente ridotto in funzione delle eventuali esperienze formative postlaurea (corsi di specializzazione o di perfezionamento);

f. di impegnarsi a risolvere al più presto le vistose incongruenze nella attribuzione delle competenze ai diversi albi specializzati, evitando ripartizioni squilibrate che consentano la onnicomprensività per le figure tradizionali dell'architetto e ingegnere civile a scapito degli altri settori.

Attraverso queste sei proposte la Siu intende contribuire concretamente al rinnovamento dei processi formativi e delle condizioni più generali che definiscono l'operare di un urbanista. Si ritiene che proprio il caso dell'urbanista possa costituire il banco di prova della capacità di governare responsabilmente la transizione verso i nuovi asseU formativi e professionali compatibili con le domande di una società aperta e in continua evoluzione. Se l'espe-

rimiento dovesse fallire, non resterebbe che assecondare le spinte verso le autonomie deregolate in un contesto di forte conflittualità tanto all'interno delle istituzioni formative che di quelle professionali.

---

Alberto Clementi  
**Le cose fatte e gli impegni**

**1. Le attività svolte**

Nella Assemblea di Roma, presso il CNEL, avevamo messo a punto la piattaforma di orientamenti e di obiettivi a cui ispirare l'azione della SIU. In particolare ci eravamo dati la Carta dei Principi, presupposto indispensabile per avviare le future attività di accreditamento. Avevamo inoltre scelto la linea della pluralità e della concomitanza dei percorsi formativi per l'urbanistica, avanzando al contempo la richiesta di articolare l'albo degli architetti e degli ingegneri per il riconoscimento professionale della figura dell'urbanista, dell'architetto-urbanista e dell'ingegnere-urbanista; e di articolare conseguentemente la prova dell'Esame di Stato e le attività di tirocinio.

Da allora, le attività della SIU si sono mosse in una duplice direzione: di promuovere all'esterno gli orientamenti dell'assemblea e di approfondire le implicazioni operative delle scelte fatte, laddove possibile, costruendo le condizioni per il concreto avvio dei processi di adeguamento dell'offerta formativa e delle forme di certificazione della professionalità.

*a. iniziative verso l'esterno.*

La Conferenza allargata dei Presidi delle Facoltà di Architettura a Genova, è stata per noi una importante occasione di confronto. L'ordine del giorno della SIU ha suscitato attenzione da parte dei Presidi e degli altri partecipanti, accreditando la nostra società come un significativo interlocutore nella

revisione del nuovo ordinamento didattico dopo il triennio di sperimentazione.

Anche la Seconda Biennale della città e degli Urbanisti d'Europa che si è svolta a Roma nel settembre ha rappresentato una tappa significativa nel nostro processo di proiezione verso l'esterno. La SIU ha contribuito alla manifestazione allo stesso titolo delle altre associazioni europee degli urbanisti. In particolare ha prodotto per l'occasione il dossier "Otto temi per le città europee. Un osservatorio dalle città italiane", un bilancio delle ricerche sui temi dei workshop della biennale in corso presso le università italiane. Inoltre, la SIU ha partecipato attivamente ai lavori dei workshop "professioni e pratiche della pianificazione" trovando crescenti riscontri alla linea adottata alla Assemblea di Roma anche presso gli ordini degli architetti e degli ingegneri.

Questa esperienza offre interessanti indicazioni per il futuro. La SIU si è qui configurata come una cerniera tra il mondo delle università e quello delle istituzioni esterne, mettendo in circolo i risultati delle attività di ricerca del settore urbanistico. In particolare il dossier, curato da Balducci e Rovigatti, è stato costruito con l'apporto di una rete di ricercatori locali e con quello di autorevoli rappresentanti del mondo degli urbanisti italiani non tutti iscritti alla nostra società.

Nei fatti, attraverso questa esperienza, la SIU ha cominciato a praticare concretamente quel principio di complementarità a cui abbiamo detto di voler ispirare la nostra attività: la SIU che vuole operare come promotore di convergenze operative di differenti soggetti, piuttosto che come organizzazione autoreferenziale. Cercheremo di attenerci a questo principio anche per le proposte in discussione, che riguardano l'adeguamento dell'offerta formativa, l'accrescimento, il confronto sulle ricerche.

*b. iniziative interne.*

Al proprio interno della SIU ha sviluppato la elaborazione sui

temi che aveva riconosciuto di interesse prioritario fin dalla prima assemblea di Firenze: la identificazione dei nuovi profili professionali, la revisione delle forme di certificazione delle attività professionali, la valutazione dei programmi formativi nella prospettiva dell'accrescimento; il riconoscimento della SIU da parte del Consiglio Europeo degli Urbanisti.

*- Nuovi profili.*

Per i nuovi profili professionali, su iniziativa di Crosta e Gambino, si è predisposto un dossier istruttorio che viene presentato come premessa alla discussione sui nuovi mestieri dell'urbanista in Italia. Con il seminario di Torino dedicato all'argomento ci aspettiamo di far emergere indicazioni di lavoro utili per noi, ma anche per le università e per gli ordini professionali. E ci aspettiamo anche di poter lanciare fin da oggi prime iniziative di adeguamento della offerta formativa condivise tra SIU, università e ordini professionali.

*- Revisione albi professionali.*

Sulla revisione dell'albo degli architetti e ingegneri si sono avuti molteplici incontri con le rappresentanze degli ordini, e in particolare con l'arch. Sirica, Presidente del consiglio nazionale degli ordini degli architetti. Diversamente dal suo predecessore, Sirica mostra una seria disponibilità all'intesa sull'ordine del giorno della nostra assemblea di Roma, con la istituzione della sezione specializzata dell'Albo per sanare l'iscrizione dei laureati in urbanistica e per organizzare l'esercizio della professione dei futuri urbanisti, architetti-urbanisti e forse anche degli ingegneri edili-urbanisti secondo alcune recenti intese che vanno maturando tra gli interessati e l'Ordine degli Ingegneri.

Se fosse praticabile la via del decreto ministeriale, già prima dell'estate diventerebbe verosimile varare la riforma dell'Albo, con conseguenze immediate anche sullo svolgimento delle

prove di Esame di Stato. Altrimenti, se fosse indispensabile una nuova legge, i tempi si allungerebbero notevolmente, e gli stessi risultati diventerebbero forse meno sicuri.

Sono in corso le verifiche necessarie presso il ministero di Grazia e Giustizia, grazie anche alla attiva collaborazione di Belli e di Mangone. Appare opportuno comunque siglare un protocollo di intesa tra SIU e Ordine Nazionale degli Architetti per rendere più efficace una forma di iniziativa congiunta.

*- Accreditamento.*

Per la valutazione dei programmi formativi, grazie all'impegno di Gambino, si sono avviati contatti fecondi con il Politecnico di Torino che si candida a diventare il banco di prova delle attività di accreditamento. Questa esperienza ci dovrebbe consentire di mettere a punto un modello di riferimento che potremmo poi estendere alle altre università interessate, essendo la funzione dell'accREDITAMENTO rivolta soltanto a chi ne fa richiesta. Intanto abbiamo preso i primi contatti con il Consiglio Europeo degli Urbanisti e con il Consiglio francese degli Urbanisti, per verificare la loro eventuale disponibilità a partecipare alla sperimentazione.

*- Riconoscimento in Europa.*

Infine, per il riconoscimento europeo della SIU, si è ottenuto il parere favorevole del comitato direttivo del Consiglio Europeo degli Urbanisti. Si è ora in attesa di una ratifica formale alla futura assemblea ECPT.

**2. Impegni per l'immediato.**

Sulla base del lavoro fatto, appare possibile orientare le prossime attività della SIU sui seguenti obiettivi:

*a. Copromozione di corsi di perfezionamento.*

La SIU vuole contribuire a dare sbocco alle domande di nuova professionalità che emergono dalla istruttoria presentata alla

Assemblea e dal dibattito odierno al quale sono stati invitati testimoni che provengono da differenti esperienze a vario titolo innovative.

In particolare, al fine di intercettare le nuove domande, la SIU avanza la proposta di avviare fin d'ora corsi di perfezionamento e altri moduli di offerta didattica "a tema" di concerto con i dipartimenti e le facoltà interessate.

La SIU intende affiancare fattivamente le strutture universitarie, contribuendo alla evoluzione dei processi formativi nel settore dell'urbanistica e, laddove possibile, mirando a riportare all'interno del nostro settore domande che ancora non hanno trovato riscontro adeguato.

Un buon esempio di questa possibile partnership è la attivazione del corso di perfezionamento "le nuove politiche urbane" presso la facoltà di architettura della università di Roma tre, diretto da Giorgio Piccinato. Ci auguriamo che nascano presto altre iniziative simili che dimostrano la utilità della cooperazione tra SIU e università per l'adeguamento continuo della formazione degli urbanisti.

*b. Protocollo di intesa con gli Ordini professionali.*

La SIU intende stringere i tempi sulla revisione degli albi professionali degli architetti e degli ingegneri, secondo l'impostazione data alla Assemblea di Roma. In questa prospettiva propone di assumere un protocollo di intesa con l'Ordine degli Architetti e con quello degli Ingegneri, e di organizzare un gruppo di lavoro al fine di coordinare le necessarie iniziative di riconoscimento rivolte al ministro di Grazia e Giustizia nonché al Parlamento; di seguire la futura attribuzione dei professionisti alla sezione dell'albo per gli urbanisti, architetti-urbanisti, ingegneri-urbanisti; di formulare proposte operative di articolazione degli Esami di Stato; di verificare la possibilità di adeguare eventualmente la durata del corso di laurea attraverso l'istituto del tirocinio; di approfondire

dire comunque i problemi della formazione attraverso il tirocinio, che per gli urbanisti è peculiare e che necessariamente coinvolge le amministrazioni di governo del territorio.

*c. Sperimentazione dell'accreditamento.*

La Siu si propone di avviare sperimentalmente le attività di accreditamento attraverso una esperienza pilota con il Politecnico di Torino, inserendosi all'interno dei processi di autovalutazione che gli Atenei sono chiamati ad organizzare per legge.

A tal fine, per questa prima esperienza la SIU propone di istituire un gruppo di valutazione agile, espressione almeno delle seguenti rappresentanze: Consiglio Europeo degli Urbanisti, Consiglio francese degli Urbanisti, SIU, Ordine degli Architetti.

In ogni caso, la sperimentazione dovrebbe venire accompagnata da una attività preparatoria da parte della assemblea e di una specifica Commissione SIU per l'accreditamento, secondo gli orientamenti già avanzati dal gruppo di lavoro a suo tempo istituito (giugno 1995, Crosta, Mazza, Balducci).

*d - Conferenza sulle ricerche.*

Forte della esperienza maturata per la Biennale europea, la SIU intende sviluppare in forma permanente la propria attività di osservazione e di confronto sulle tendenze della ricerca urbanistica prodotta all'interno delle università italiane.

In particolare, propone di organizzare una Conferenza biennale sullo stato delle ricerche in urbanistica anche in una prospettiva comparata con altri Paesi europei. La Conferenza dovrebbe diventare l'occasione per cogliere le posizioni che vanno emergendo dal lato dell'offerta e per valutarne la conseguenza rispetto ai mutamenti in atto nel mondo della professione. Al tempo stesso dovrebbe consentire un confronto con gli enti istituzionalmente proposti al finanziamento della ricer-

ca universitaria, in particolare MURST e CNR, ma anche Unione europea. A questo scopo si auspica una collaborazione operativa tra SIU, Consiglio europeo degli urbanisti, Aesop, e, volta per volta, con le associazioni omologhe dei Paesi con cui si intende organizzare la Conferenza.

Su questa iniziativa c'è peraltro molto lavoro da fare ancora, e, al momento, si tratta soltanto di una ipotesi di lavoro avanzata dal Direttivo. Dopo il vaglio della Assemblea sulla opportunità di varare la Conferenza si dovrebbe comunque istituire un gruppo di lavoro per approfondire i contenuti e la stessa fattibilità sia organizzativa che finanziaria.

**3 - Valutazioni conclusive.**

La SIU si trova di fronte ad un passaggio delicato. Sta promuovendo iniziative che trovano un crescente riscontro di interesse presso gli interlocutori che abbiamo privilegiato: le università, gli ordini professionali, le analoghe associazioni in altri paesi europei, le istituzioni culturali e scientifiche. Ma intanto che estende il proprio raggio di azione, richiede una più intensa attività di partecipazione da parte dei suoi membri attuali e dei molti altri che verranno al nostro fianco.

Fino ad oggi, il lavoro che è concentrato verticalmente soprattutto sugli organi collegiali, che hanno cercato di elaborare e attuare gli indirizzi decisi dalla assemblea. Ma è ormai tempo che le attività della SIU si estendano orizzontalmente, mobilitando le molteplici risorse che sono potenzialmente disponibili presso le università e il mondo professionale e che trovano oggi poco spazio nelle attività della nostra associazione.

Occorre inventare nuove occasioni e nuovi strumenti di azione. L'esperienza del dossier sulle ricerche presentato alla Biennale europea dimostra che c'è un patrimonio di interesse e di disponibilità che va colto e organizzato attraverso progetti concreti. Si dovrebbero moltiplicare iniziative del genere, riconoscendo la autonomia di elaborazione in

sede locale e offrendo lo sfondo perché le singole iniziative possano venire valorizzate per la loro appartenenza ad un circuito più ampio garantito dalla SIU.

Emerge l'importanza della comunicazione, su cui siamo al momento deficitari non avendo ancora trovato gli strumenti commisurati alla nostra cronica scarsità di fondi.

Ma emerge anche l'importanza della organizzazione, che ancora non ha trovato un suo assetto convincente e di piena efficienza, e che forse va ripensata anch'essa in una prospettiva di decentramento su cui peraltro abbiamo già cominciato a lavorare negli ultimi mesi.

**La Quarta Assemblea della SIU**

Si è svolta il 26 novembre 1998 a Roma presso l'Aula Piccinato del Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica dell'Università di Roma "La Sapienza" la Quarta Assemblea Generale della Società Italiana degli Urbanisti, con il seguente Ordine del Giorno: 1. Relazione del Segretario; 2. Relazione del Tesoriere; 3. Newsletter; 4. Discussione sui principi di accreditamento in forma di Tavola Rotonda.

Si riporta di seguito una sintesi dei lavori e delle proposte redatta da Giuseppe De Luca.

Ripercorrendo le decisioni scaturite dall'Assemblea Siu di Torino del 1997 il Segretario traccia un dettagliato resoconto dell'attività svolta nel corso dell'anno.

Tre sono state le linee d'azione coltivate: 1. studiare i principi di accreditamento; 2. contribuire al riconoscimento della professione; 3. fare il punto sulla ricerca disciplinare attraverso l'avvio di conferenze sulla ricerca in Italia.

Per quanto riguarda la prima

linea, l'Assemblea Siu del 1997 ha proposto una Commissione di lavoro con rappresentanti di altri soggetti come l'Istituto nazionale di urbanistica, il Consiglio europeo degli urbanisti, e gli ordini di Ingegneri e Architetti. La Commissione aveva il compito di lavorare di concerto con il gruppo dei soci del Politecnico di Torino che si era proposto di sperimentare in sede forme di accreditamento. L'obiettivo sperimentale era quello di provare a riflettere insieme sugli orientamenti di fondo da adottare nella realtà italiana cominciando dalla sede di Torino. Le idee su come procedere, sulle forme di accreditamento, sui suoi contenuti, ecc. non sono ancora chiare, come non chiare sono le modalità e le forme dei rapporti tra Università e mondo professionale.

Sulla seconda linea di azione, la Siu si è mossa nel tentativo di raccordare i vari soggetti interessati alla ridefinizione della professione dell'urbanista. La posizione della Siu, sulla quale converge anche l'Assurb (Associazione dei laureati in urbanistica), è quella di aprire negli attuali ordini professionali di ingegneri e architetti una sezione che raccolga ingegneri-urbanisti e architetti-urbanisti. E' una scelta minima che non pregiudica l'eventuale istituzione di nuovi albi, né altre eventuali forme di organizzazione professionale. Su questa posizione sembrano attestarsi anche i presidenti degli ordini degli ingegneri (Giovanni Angotti) e degli architetti (Raffaele Sirica) che, con atto unilaterale, sono disponibili anche ad attivare gli obbligatori esami di stato specialistici.

Per quanto riguarda la terza linea, la Siu si candida ad organizzare ogni due anni una riflessione sulla ricerca accademica in Italia. Lo strumento individuato dal direttivo nazionale è stato quello di una Commissione interna. Il primo Rapporto è stato affidata a Bernardo Secchi [di cui riportiamo più avanti la relazione], il quale auspica che nel corso del secondo anno si possa sviluppare un più vasto ed articolato

coinvolgimento di tutti gli iscritti dando impulso ai gruppi locali. Per quanto riguarda i programmi futuri annuncia:

a) la richiesta giunta dalla Regione Umbria per una attività di formazione riservata ai dirigenti regionali su: "significato, ruolo, e confezionamento di piani strategici e politiche negoziali" per implementare il nuovo piano regionale;

b) l'avvio di un foglio informativo riservato agli iscritti oltre all'apertura di un sito web;

c) la riorganizzazione completa della Tesoreria e della Segreteria della Siu in modo da passare dalla fase di avvio a quella di strutturazione stabile;

d) l'avvio del dibattito interno per passare dalla carta dei principi (già varata) alle modalità e forme di accreditamento.

Su quest'ultimo punto sembrano emergere due linee nella Siu: la prima è orientata a contribuire al miglioramento dell'attività formativa nell'ambito delle facoltà di ingegneria ed architettura; la seconda è invece orientata a validare la congruenza tra il sistema formativo delle università e le domande che provengono dal mondo delle professioni. Il dibattito è ancora aperto; come aperte sono le forme e modalità di accreditamento.

L'intuizione della Siu sull'accREDITAMENTO è stata tempestiva sui tempi, tuttavia non si è riusciti a strutturare una qualche proposta organica. Questo è un nodo da affrontare con urgenza perché vi è un proliferare di "certificazioni" di accreditamento nel mercato che provengono da molte parti fino a coinvolgere anche gli stessi ordini professionali.

Per quanto riguarda l'accREDITAMENTO, sostiene che per le caratteristiche del modello italiano le modalità e le forme di accREDITAMENTO possono essere più vicine a quelle adottate nel mondo francese che a quelle in vigore nel mondo anglosassone. Elenca i criteri francesi. Invita comunque a definire in tempi assai brevi una linea con risultati visibili.

Conclude la relazione proponen-

do di nominare il Tesoriere, Alessandro Balducci, rappresentante della Società per quanto riguarda la apertura dei necessari libri contabili, l'iscrizione alla Camera di Commercio e quanto necessario ad una corretta amministrazione della Società.

La Assemblea approva la relazione e le proposte del Segretario.

Il tesoriere, Alessandro Balducci, ricapitola i termini dell'incarico ricevuto: riorganizzare il passaggio dall'avvio informale della società ad una fase strutturata e stabile. Il lavoro fatto è stato quello di completare gli indirizzi della lista dei primi associati in modo da mettere in moto un meccanismo di spedizione di informazioni, lettere e bollettini per il pagamento della quota annuale, usando i servizi di un istituto bancario (la Cariplo di Milano) e fissando la scadenza annuale al 15 ottobre. Dal lato del bilancio ciò ha permesso un notevole miglioramento: sono state raccolte circa 50 quote (il dato è relativo perché in continuo aggiornamento) su un totale di circa 250 iscritti. Alla data di assunzione dell'incarico in cassa vi erano 3.205.000 lire, con le ultime quote la cifra è salita a 9.640.000. Da giugno 1997 si è speso circa 1.000.000 per spedizione, cancelleria e tenuta c.c.b.; dunque cifre modeste, che non bastano né a definire una attività di lavoro stabile, né a dare corpo ad una sia pur minima iniziativa di segreteria.

Per ottemperare agli obblighi statutari il Tesoriere propone di affidare ad una commercialista di Milano, la Dott.ssa Bice Mauri (esperta nella gestione di associazioni culturali) questa operazione insieme alla tenuta dei libri contabili. Per ridurre al minimo le spese il Tesoriere propone di nominare la stessa Dott.ssa Mauri Presidente del collegio dei revisori dei conti. Il preventivo per l'onorario è di circa 2.500.000 lire all'anno oltre le spese vive.

Il tesoriere propone inoltre di riconoscere alla sig.ra Elisa Zannoni un compenso di L. un milione (nette) per la preziosa



attività di assistenza alla segreteria svolta fin dall'avvio del suo incarico.

Conclude l'intervento affrontando il tema dell'associazione alla Siu dei dottorandi, proponendo per essi la possibilità di iscriversi alla società pagando una quota ridotta del 50%, e chiedendo a Maurizio Carta di seguire questa parte di lavoro organizzativo.

La Assemblea approva il Bilancio, la relazione e le proposte del Tesoriere.

Prende la parola Giuliano Leone che presenta il progetto di una *Newsletter* della Siu offerta interamente (dalla redazione alla spedizione) dalla sede di Architettura di Palermo. Inizialmente avrà il formato di un foglio A4 e sarà strutturata in tre sezioni: 1. gli eventi della Siu; 2. i temi di fondo; 3. le regioni (che dovrebbe ospitare una panoramica delle varie realtà territoriali dell'associazione e delle sedi accademiche e istituzionali di riferimento); 3. i rapporti internazionali (che traccia dei resoconti di quello che avviene all'estero, con interventi ad invito).

A conclusione dei lavori il segretario, Alberto Clementi, chiede di delineare eventuali altre linee di lavoro per il prossimo anno di mandato. Linee da affiancare all'approfondimento delle modalità e delle forme di accreditamento e a quello sulla ricerca universitaria in urbanistica già decise a Torino.

Giuseppe B. Las Casas pone alcune questioni organizzative e sul modo in cui si è operato nella fase di avvio della Siu. Pensa che il volontarismo sia stato necessario per far decollare l'iniziativa, ma per andare avanti bisogna informare regolarmente gli iscritti, chiamarli a riflettere su documenti scritti, invitarli a votare. Chiede che ci siano "accordi scritti sulle forme di vita dell'associazione e sull'accreditamento".

Alessandro Bianchi propone di spendere il prossimo anno lavorando sui nuovi percorsi formativi e sulle nuove domande che

stanno emergendo non solo per indicare che cosa deve essere fatto e come, quanto per diventare interlocutori attivi e riconoscibili.

Pier Carlo Palermo sostiene che non serve proporre nuove modifiche ai percorsi formativi odierni se prima non si è fatta quantomeno una verifica essenziale nelle varie sedi e nelle varie realtà. Cita brevemente l'esperienza della Facoltà di Architettura di Milano e propone, tramite vie brevi, di confezionare un bilancio di come è stata applicata la riforma accademica e al contempo di raccogliere le linee di lavoro, le proposte o semplicemente le azioni di adeguamento che ogni Consiglio di corso di laurea e/o Consiglio di Facoltà, o eventualmente di gruppi di docenti, stanno delineando.

Giorgio Piccinato pensa che l'operazione accreditamento debba essere portata avanti con risolutezza. Concorde con quanto proposto da Pier Carlo Palermo ed invita a stare molto attenti a cosa si propone se prima non si ha un quadro sufficientemente articolato delle varie realtà accademiche e delle varie facoltà. Chiede che la Siu possa rispondere in maniera adeguata agli input e alle proposte che via via emergono dal dibattito politico e da quello accademico. Ma non in forma volontaristica, né tantomeno casuale, quanto in forma corale e concordata, il che presuppone una struttura stabile di consultazione e di scambio di informazioni e di documenti.

Guido Morbelli chiede di lasciare velocemente alle spalle la fase eroica dell'avvio. La Siu può essere presente nelle varie realtà italiane se spedisce documenti agli iscritti, se da notizie, se fa capire di esistere, altrimenti tutto si riduce a frammenti. Propone l'eventuale istituzione di sezioni regionali.

Non essendoci altri iscritti a parlare Alberto Clementi traccia le conclusioni rimarcando anche lui l'esigenza di dare una forma stabile alla vita interna della Siu anche attraverso l'apertura di

sedi regionali che non sono in contrasto con lo Statuto. Chiede una forte azione di sensibilizzazione presso tutte le sedi per aumentare la base sociale e soprattutto per far mettere in regola gli iscritti.

### **La Quinta Assemblea della Società Italiana degli Urbanisti**

**si terrà a Napoli  
il 10 e 11 dicembre 1999**

Come tradizione sarà preceduta da un Seminario su  
*"L'insegnamento  
dell'urbanistica alla luce  
della nuova riforma della  
riforma"*

### **Come iscriversi alla Società Italiana degli Urbanisti**

Quote  
**Socio ordinario:** L. 150.000  
**Dottorando:** L. 75.000

Il pagamento può essere effettuato mediante bollettino MAV inviato nel mese di settembre. I soci dottorandi dovranno versare l'importo sul ccb 4872/1 intestato alla SIU.

cin	abi	cab
P	06070	01787

Alessandro Balducci  
**Come cambiano i mestieri dell'urbanista in Italia.**  
**Un contributo della Società Italiana degli Urbanisti alla riflessione disciplinare**

*Vengono riportati alcuni risultati del seminario nazionale su "Come cambiano i mestieri dell'urbanista in Italia", organizzato a Torino il 5 dicembre 1997. Il seminario ha avuto luogo presso la Facoltà di architettura, in concomitanza con l'assemblea generale annuale della Società Italiana degli Urbanisti. I lavori sono stati aperti dal segretario della Siu, Alberto Clementi. Il dossier qui pubblicato è stato illustrato da A. Balducci, C. Calvaresi, U. Janin Rivolin e G. Pasqui; sono intervenuti nella discussione F. Bandarin, P. Fareri, F. Karrer, G. Maciocco, A. Magnaghi, G. Piccinato, P.C. Palermo e P.L. Crosta che ha concluso la sessione. In seguito si è svolta una tavola rotonda sul tema del riconoscimento professionale dei mestieri emergenti con la partecipazione di R. Gambino, R. Bedrone (presidente dell'Ordine architetti di Torino), A. Gianasso (presidente dell'Ordine ingegneri di Torino), A. Cagnato (vice presidente Ectp), A. Fubini (Aesop). Il Dossier completo dei lavori del seminario è stato pubblicato su Territorio.*

### 1. I cambiamenti del contesto

Rispetto ai cambiamenti del contesto la lettura dell'insieme dei materiali consente di formulare due tipi di valutazioni: quella sullo stato delle attività di pianificazione di tipo tradizionale e quella sui cambiamenti indotti da nuove domande.

Sul primo aspetto il giudizio è piuttosto articolato. Si va da posizioni che giudicano il mercato tradizionale dei piani urbanistici un mercato maturo, non particolarmente soggetto nel futuro a problemi e modificazioni (Gruttadauria, Roma), a chi denuncia invece una serie di minacce che possono riguardare il mercato e le modalità di esercizio tradizionale della professione per i tagli alla spesa pubblica (Leon), per il processo di burocratizzazione dell'urbanistica (Torrani), per le pressioni verso una eccessiva politicizzazione del ruolo del progettista (Cagnardi, Rivalta), per la scarsa rilevanza di politiche di controllo di carattere comprensivo e statico rispetto alla grande turbolenza dell'ambiente urbano (Bandarin, Dente).

Sempre su questo primo aspetto piuttosto condiviso appare il giudizio sul fatto che una serie di aspetti rilevanti del cambiamento delle politiche urbane non sono più intercettati dagli strumenti tradizionali (Bonfiglioli, Corsico fra molti altri).

Sul secondo aspetto sembra esserci un sostanziale accordo sul fatto che oggi la pianificazione urbana sia chiamata ad essere costruzione delle condizioni per lo sviluppo locale (Gario, Martial, Senn, Torre). In una fase di progressivo deperimento degli stati nazionali e, in Italia, di scarso peso delle regioni, le province e i comuni si stanno attrezzando per attivare in proprio politiche per lo sviluppo territoriale (patti territoriali, contratti d'area, marketing ecc.), spesso sulla base di programmi o fondi comunitari.

Per costruire queste politiche, le pubbliche amministrazioni hanno bisogno di competenze che stentano a trovare, perché ciò che a loro interessa non è il confezionamento di piani (cioè la predisposizione di prodotti), bensì:

- a) costruire operazioni con gli attori privati, che significa stipulare accordi, negoziare tra interessi, definire obiettivi comuni;
- b) fornire servizi: verifiche di fattibilità economica, finanziaria e tecnica, valutazioni di impatto, conoscenza dei procedimenti, costruzione di bandi;
- c) ottenere risultati concreti, sia nel senso di "trovare soluzioni" idonee a problemi specifici sia nel senso di "cogliere opportunità" che altrimenti si perdono.

A queste trasformazioni si connette da un lato la crescente rilevanza "dell'accompagnamento" di ogni azione o piano e dall'altro la crescente rilevanza di alcuni temi che sono disciplinari e operativi, e che alludono ad apporti professionali diversificati: la pianificazione ambientale in primo luogo (Dente, Berrini) e tutte le pianificazioni di settore nel loro rapporto articolato con i piani urbanistici (Bandarin).

### 2. I cambiamenti della domanda di professionalità

Se questo, a grandi linee, è lo scenario, in questo quadro va collocato il mutamento molto accentuato delle forme della domanda professionale.

Sembra di poter dire che queste forme:

- sono sempre meno standardizzate e meno legate a precisi "prodotti" (i piani, i progetti);
- sono sempre più organizzate intorno a temi e problemi, letti in ottica integrata (vedi l'im-

portanza di politiche del lavoro, dell'impresa, di politiche ambientali per la progettazione dello sviluppo locale territoriale);

- sono sempre più legate a un processo di costruzione interattiva della stessa natura della domanda, in un processo di continua ridefinizione dei problemi e dei quadri di significato entro i quali si collocano;

- sono sempre più caratterizzate da una domanda di efficacia, che sovente è intesa in chiave economico-finanziaria, ma che presenta altri aspetti legati alla dimensione della costruzione del consenso intorno a progetti e politiche.

A fronte di questi elementi di novità (che peraltro si accompagnano anche a elementi di conservazione), mutano le forme specifiche del rapporto professionale. Ciò è legato essenzialmente:

- alla crescente importanza di nuovi soggetti, costruiti su missione per la progettazione e la gestione delle politiche (agenzie e staff che gestiscono patti o altri strumenti concertativi, forum ecc.);

- alla crescente importanza assunta da rapporti di tipo consulenziale, legati a progetti e programmi specifici, che sostituiscono in molti casi il tradizionale incarico professionale, aprendo uno spazio per soggetti capaci di gestire programmi complessi come gli istituti di ricerca;

- alla crisi delle élite tecniche presenti nelle amministrazioni locali, che sovente rappresentano un'interfaccia "critica" per lo sviluppo di rapporti avanzati tra professionisti e clienti.

Alcuni temi vengono richiamati in molte interviste e costituiscono un punto comune anche nelle schede (in questo caso però è forte il *bias* dovuto alle scelte operate dal gruppo di lavoro):

a) la pianificazione non è un'attività strettamente "urbanistica". Le dimensioni economiche, finanziarie, di conoscenza dei contesti e degli attori localida un lato, quelle legate alle conoscenze tecniche specialistiche (ambientali, legate alle infrastrutture e ai trasporti, manageriali), assumono importanza crescente.

b) La pianificazione territoriale è uno dei luoghi in cui è più evidente il cortocircuito tra processi di globalizzazione (mercati e istituzioni sono sempre più sovranazionali) e centralità della dimensione locale.

c) Il rapporto tra sapere tecnico e sapere comune è molto difficile, ma costituisce una risorsa

centrale per la professionalità del pianificatore. Allo stesso modo, il rapporto tra sapere tecnico "sostantivo" e sapere tecnico "procedurale" è tutto da ridisegnare.

d) La pianificazione è un'attività di *governance*, più che una prestazione tecnica circoscrivibile. Questa è la ragione per la quale la dimensione interattiva, procedurale e di relazione dell'attività professionale assumono un ruolo determinante.

e) Il tema della pianificazione ambientale è centrale, soprattutto se considerato non solo in termini di pianificazione settoriale, ma come dimensione propria di ogni politica territoriale.

Un primo modo di porsi di fronte alle nuove sfide porta a chiedersi: se la domanda tradizionale è un mercato maturo, quella emergente è forzatamente marginale (di nicchia) oppure ha maggiori prospettive di sviluppo?

Un secondo modo è quello di considerare che, se le nuove sfide sono determinate dalla necessità di ricercare nuove opportunità di sviluppo, l'urbanistica non si connota tradizionalmente come attività di promozione dello sviluppo. Le si può chiedere di cambiare? E soprattutto: è opportuno che cambi, oppure è bene che lasci ad altri il trattamento di queste domande emergenti?

Sulla prima questione, in ogni caso non passa inosservato che l'inerzia del mondo professionale (Berrini, Roma) e la rigidità dei percorsi formativi contrastano con cambiamenti di prospettiva di carattere radicale.

Per quanto riguarda la seconda questione, la risposta appare più dibattuta: una serie molto articolata di posizioni porta a suggerire, in sintesi, che l'urbanistica dovrebbe scegliere se proporsi come progetto, controllo e indirizzo, oppure come gestione dei processi di trasformazione territoriale. Il che sembra ricondurre alla classica distinzione tra "urbanistica" e "planning" (che alcuni, come Demarie, tendono a rifiutare). In altre parole, il mutamento delle condizioni del contesto costringono a riproporre la domanda: ha senso parlare di una "attività di planning" indipendente dalla "dimensione fisica del planning" (come sembrano suggerire, ad esempio, Bandarin e Dente)?

Alcuni provano ad aggirare l'ostacolo (pur con accenti diversi, Bonfiglioli, Corsico, Karrer, Marcelloni e altri): il modo migliore per stare dietro la domanda emergente è continuare ad essere una figura professionale riconoscibile e socialmente utile, perché in

grado di padroneggiare i modi e le tecniche della costruzione dello spazio fisico. Ciò che divide queste posizioni, e appare quindi maggiormente problematico, è se sia pensabile un addestramento professionale alla lettura e all'interpretazione (analitica e progettuale) delle forme territoriali al di fuori del tradizionale percorso formativo dell'architetto.

### 3. Le nuove domande di professionalità

Dal punto di vista dei profili professionali, si può parlare di un processo nel quale ne emergono alcuni, che forse potrebbero essere organizzati in alcune famiglie:

- gli urbanisti progettisti, capaci di produrre e disegnare un'idea compiuta della trasformazione fisica della città e del territorio (Marcelloni, Cagnardi), secondo un modello che può essere interno o esterno alla pubblica amministrazione, ma che in ogni caso deve tenere conto del carattere multidimensionale del progetto urbano (Karrer);
- i pianificatori "strategici" (Bobbio, Demarie, Terragni), che contribuiscono a definire in contesti interattivi quadri di lungo periodo relativi alla trasformazione urbana e territoriale;
- i pianificatori che progettano e gestiscono programmi complessi (Rivalta, Senn, Torrani), unendo competenze procedurali, conoscenze legislative, capacità manageriali, finanziarie e di gestione delle relazioni;
- pianificatori che si presentano come *project leader* a partire dalle specifiche competenze di governo delle dimensioni spaziali dentro a politiche settoriali diverse (Bonfiglioli);
- i pianificatori animatori territoriali, che lavorano a stretto contatto con le società locali e con gli attori reali per definire le condizioni di possibilità e i *frames* di progetti, piani e politiche (Zucca);
- i pianificatori che gestiscono i processi decisionali, lungo linee anche molto diverse come il *consensus building*, la gestione creativa dei conflitti, la progettazione partecipata, la costruzione e gestione di istituzioni di coordinamento (Corsico);
- i pianificatori settoriali (dell'ambiente, delle infrastrutture) che operano in stretta connessione con gli urbanisti (Berrini, Martial, Torre) e che tuttavia gestiscono strumenti diversi, spesso in competizione con quelli tradizionali;
- coordinatori di *équipe* multidisciplinari.

Molte di queste figure tendono a sovrapporsi, e tuttavia vale forse la pena di lavorare a una loro migliore definizione, anche in relazione all'individuazione dei percorsi di natura for-

mativa.

### 4. I percorsi formativi

Uno dei luoghi di maggiore convergenza riguarda le ricadute sui percorsi formativi dei processi di cambiamento descritti.

Molti hanno insistito sulla necessità di sviluppare forme di apprendimento a ridosso di esperienze concrete di lavoro, una modalità dell'apprendimento che soprattutto in situazioni di forte innovazione degli strumenti e cambiamento delle opportunità va sostenuta con forza.

Ritorna, da ogni parte, una richiesta di interdisciplinarietà, forse mai sopita. La differenza è tra chi la vede incarnata in uno stesso professionista che, proprio grazie a una formazione multidisciplinare, sarebbe in grado di portare a sintesi i saperi di altri professionisti (ma non era questo il programma astenghiano?) e chi la preferisce vedere come carattere costitutivo del processo di pianificazione, che è interdisciplinare in sé, in quanto riunisce saperi diversi, compreso quello specifico (perché orientato allo spazio fisico) dell'urbanista.

Anche in questo caso occorre tornare ad interrogarsi se il mutamento delle condizioni di contesto stia semplicemente riattualizzando questioni già note e dibattute o possa piuttosto servire a coglierenueve indicazioni.

Certo è che i nostri interlocutori ci hanno segnalato con chiarezza la necessità di formare una figura che sappia da un lato essere "coordinatore generalista" di altre competenze specialistiche, e dall'altro "specialista del territorio" che sappia però dialogare con le altre competenze specialistiche e quindi ne conosca i linguaggi.

Si può concludere mettendo in evidenza come molte delle questioni emerse abbiano che fare con quel complesso di riflessioni in corso nelle società europee a proposito della riforma del *welfare* (non nella sua riduzione del risparmio sulla spesa sociale) e del ruolo del pubblico, nel quale si dibattono posizioni di grande interesse; solo per citarne alcune: il *welfare* positivo di Giddens, lo sviluppo delle capacità fondamentali di Sen, il *probing* di Lindblom, la questione della *governance* ripresa di recente anche da March e Olsen, l'*institution building* di Donolo.

Che cosa ci possono suggerire queste posizioni? Che l'urbanistica deve confrontarsi con un "dominio pubblico" (che è la sfera nella quale essa si esercita) attualmente in rapida mutazione, a seguito di processi che ne stanno ridi-

segnando profilo, ruolo e prestazioni. Allora anche la pianificazione urbanistica può essere vista nel suo complesso come presa dentro a una tensione tra una "funzione di governo" (nel senso di *government*), e una "modalità di governo" (nel senso di *governance*) dei processi territoriali.

È un nodo che si affaccia continuamente nelle interviste, che forse non è possibile sciogliere, ma di cui c'è ancora probabilmente scarsa consapevolezza.

Maurizio Carta

### **Il primo seminario annuale sulle ricerche urbanistiche in Italia**

In occasione della Quarta Assemblea Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti si è tenuto a Roma il 25 novembre 1998 il *Primo Seminario annuale sulle ricerche urbanistiche in Italia*, primo risultato dell'impegno della Siu nei confronti di un monitoraggio della ricerca nel campo della pianificazione territoriale e dell'urbanistica finalizzato alla verifica della qualità della formazione accademica e della conseguente pratica professionale: impegno fondativo della Siu fin dalla sua costituzione, come ha ricordato Alberto Clementi nell'introduzione ai lavori.

Il progetto di ricerca sulla ricerca fa seguito al Dossier curato dalla Siu e presentato alla *Seconda Biennale delle città e degli Urbanisti d'Europa* (Roma, 8-13 settembre 1997) in cui i referenti regionali hanno curato la schedatura ed il commento delle attività di ricerca svolte nelle diverse sedi universitarie, attraverso il filtro delle otto categorie di ricerca proposte dall'Inu per l'articolazione dei lavori della Biennale: 1) Strategie urbane di fronte alla competizione globale, 2) Concentrazione e dispersione urbana, Reti di piccole e medie città, 3) Sviluppo sostenibile, Preservazione delle eredità, 4) Ricadute della competizione globale sulla società urbana, 5) Divulgazione disciplinare dell'urbanistica, 6) Strumenti professionali e pratiche della pianificazione.

Dal successo e dall'interesse di quel Dossier è nata la nuova sfida di un "Annuario delle ricerche urbanistiche in Italia" promosso e

curato dalla Siu, il quale cammina sulle orme delle esperienze francesi condotte dal Cnrs, il cui *Annuaire des Recherches* è uno strumento indispensabile per la conoscenza della ricerca scientifica svolta ed uno stimolo fondamentale all'evoluzione permanente.

L'indagine per il primo biennio è stata affidata a Bernardo Secchi, a cui è stato chiesto di curare un Rapporto che non includa solo la ricerca universitaria ma che produca una rappresentazione/interpretazione della ricerca urbanistica svolta presso altre istituzioni, sia pubbliche che private, nazionali o locali.

Preliminarmente alla redazione del Rapporto sulla ricerca, Bernardo Secchi ha presentato un rapporto di lavoro – che pubblichiamo più avanti – relativo ai centri tematici ed alle frontiere della ricerca così come sono emersi da una prima indagine mediata attraverso le riviste ed i bollettini. Obiettivo del lavoro curato da Secchi sarà quello di interpretare ed inquadrare in una griglia valutativa delle opportunità non i programmi di ricerca, ma i risultati concreti, capaci di offrire un quadro delle ricadute che la ricerca ha sia sulle quantità che sulle qualità dello sviluppo. Il Rapporto, inoltre, non si occuperà solo della ricerca universitaria, ma andrà a scovare i valori della ricerca avviata in occasione della costruzione di piani o di politiche, indagando nel vasto e articolato panorama della domanda di ricerca che emerge contestualmente all'elaborazione del processo di pianificazione. Il lavoro di Secchi ha proceduto attraverso la proposizione di sette tesi che rappresentano un primo quadro emerso nel rapporto preliminare, articolate in: a) centri tematici, b) economia, società e territorio, c) l'assenza di sperimentazione, d) rapporto tra amministrazione pubblica e ricerca, e) valore della ricerca universitaria, f) intersezioni con altre aree disciplinari, g) utilità sociale della ricerca urbanistica.

Alla presentazione del Programma per un rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia ha fatto seguito la proposizione di alcune questioni, affidata a studiosi che hanno affrontato in diverse occasioni e da diversi punti di vista i nodi dei rapporti tra ricerca scientifica e società.

La prima questione ha riguardato "Temi di ricerca e generazioni di ricercatori" ed è stata affrontata da Piercarlo Palermo attraverso la formulazione di un quadro delle generazioni di urbanisti in rapporto alle forme ed ai temi di ricerca: i maestri, gli eretici, gli ironici, i neoscolastici, i nipoti degli eretici ed i figli

degli ironici: sei generazioni individuate attraverso la lente – talvolta deformante con utili effetti satirici – dell'ortodossia, della compilazione, dello specialismo e del trasformismo.

Ai "Riassetto produttivi e mutamenti territoriali" è stata dedicata la seconda questione affrontata da Raimondo Innocenti il quale ha rilevato come tra la metà degli '70 ed i primi anni '80 la scoperta del sistema territoriale della "terza Italia" abbia prodotto un fecondo intreccio interdisciplinare, produttore di metafore e parole chiave utili all'evoluzione della disciplina.

Roberto Gambino ha trattato la questione delle "Ricadute della ricerca sulle politiche pubbliche", sottolineando che il problema della conoscenza non può essere confinato tra le riflessioni teoriche, ma va invece rivalutata la radice politica della conoscenza, come risposta ad una domanda di partecipazione consapevole, soddisfabile attraverso un'adeguata comunicazione sociale della conoscenza. Appare evidente il richiamo a quella "conoscenza in azione" che a partire da Forester ha alimentato il dibattito della visione dell'urbanistica centrata sull'azione. Conseguenza della modifica dello statuto della conoscenza nella pianificazione è il mutamento dell'agenda politica e della stessa razionalità politica verso la decostruzione di immagini ormai di consuetudine e l'elaborazione di nuove interpretazioni/rappresentazioni.

La questione della "Ricerca urbanistica e politiche delle amministrazioni locali" è stata affrontata da Alessandro Balducci partendo da un'analisi della domanda di politiche determinata dagli effetti risorsa e dagli effetti problemi della globalizzazione: tra i primi l'incremento della produzione dei servizi e la diffusione dell'informazione, tra i secondi la polarizzazione sociale e la conseguente marginalità, la rottura dei legami sociali tradizionali e un crescente disordine sociale. La conseguenza della presenza e dell'accelerazione degli effetti della globalizzazione è una crescente pressione per una domanda di politiche nuove nella direzione dell'attrattività degli investimenti, nell'incremento delle infrastrutture e delle infostrutture di accessibilità, della competitività delle economie locali. Alla domanda di innovazione delle politiche fa seguito una richiesta di mutamento nelle modalità delle azioni di governo, sempre più orientate verso la costruzione di capacità di trattamento dei problemi attraverso la

cooperazione con altri settori, ritrovando temi ed indirizzi avanzati dalla regime theory di Stone.

La questione delle nuove capacità di governo si intreccia in modi fecondi con la questione delle "Domande portate dalle amministrazioni pubbliche", affrontata da Stefano Garano, il quale richiama la ricerca all'impegno di anticipare la domanda sociale e non di seguir-la inventando soluzioni estemporanee. Il successo della trasformazione della conoscenza in azione passa inevitabilmente dalla capacità di costruire quadri delle coerenze degli interventi delle amministrazioni pubbliche e quadri di tutte le sostenibilità dello sviluppo, finalizzati alla proposizione di scenari condivisi.

Alla necessità di "Organizzare la ricerca dentro l'università" è dedicata la questione affrontata da Bruno Dolcetta, sintetizzata nel richiamo alla necessità duale di costruire reti interuniversitarie per potenziare lo sguardo delle indagini e di costruire reti interistituzionali per potenziare la forza d'azione degli esiti.

Infine Giorgio Piccinato ha affrontato la questione dell'"urbanistica tra le altre discipline: mutamenti in corso" esortandoci ad ascoltare altre voci ed essere capaci di essere il regista di un piano-processo che come un'opera teatrale è stata scritta da altri, sarà recitata da altri ancora e vista da ulteriori soggetti, ognuno portatore di un'identità definita e non scambiabile. Obiettivo di questo allargamento del punto di vista è l'individuazione di percorsi condivisi per sviluppare decisioni ed azioni verso l'equità dello sviluppo.

Alle questioni hanno fatto seguito i punti vista dei Dottorati di Ricerca, riportati dai Coordinatori o da docenti del Collegio, considerati come osservatori importanti per seguire le evoluzioni dei temi di ricerca. Nel viaggio tra i temi di ricerca dei dottorati, Giuseppe Dematteis e Bernardo Rossi Doria hanno sottolineato l'importanza di sperimentare nuove forme di "ritratti dei luoghi" capaci di svelare nuove risorse capaci di riattivare i "futuri trascurati", nella convinzione che il futuro non sia solo innovazione ma sia un gioco temperato tra conservazione, valorizzazione e innovazione. L'impegno dei ricercatori nelle scienze del territorio sarà sempre più un impegno scientifico ed etico di interpretazione dei luoghi e delle comunità, finalizzato ad estrarre le matrici di identità del territorio utili a fornire nuovi strumenti e risorse allo sviluppo locale. Proseguendo sul tema delle identità dei luo-

ghi, Enzo Scandurra ci esorta a lavorare sulla diversità, sulla alterità delle forme non consuetudinarie dello sviluppo ed offre ad Attilio Belli, Alessandro Bianchi ed Enrico Costa lo spunto per sottolineare la necessità che l'Italia – e soprattutto la cultura mediterranea – offrano contributi sostanziali alla costruzione degli scenari della pianificazione territoriale europea, stemperandone l'eccessiva visione urbano-continentale che mostra nei suoi documenti ufficiali, non ultimo lo Sdec. Pier Luigi Crosta e Nicola Giuliano Leone offrono alla riflessione i temi del rapporto tra teoria e pratica, sottolineando l'utilità pratica della teoria e la necessità per l'università di produrre conoscenze interattive attraverso una rigorosa sperimentazione sul campo. Giorgio Ferraresi traccia alcune linee guida per la ricerca sull'armatura degli attori della pianificazione. Federico Malusardi propone una riflessione sui nodi della sostenibilità degli insediamenti umani, e Marco Romano sottolinea il valore della sostenibilità estetica come matrice dell'identità dello sviluppo.

Conclude i lavori una Tavola Rotonda dedicata a "Linee di ricerca e linee di finanziamento", presieduta da Giuseppe Imbesi. I lavori sono aperti da Bernardo Secchi che offre un quadro articolato delle linee di finanziamento e delle possibili linee di ricerca. In sintesi il quadro sistemico dei fondi di ricerca proposto è così articolato: i fondi Murst potrebbero finanziare le ricerche a carattere di dispersione e di innovazione o di marginalità; i Ministeri di settore (Lavori Pubblici, Ambiente, Beni Culturali, Tesoro) potrebbero finanziare la ricerca mirata ed immediatamente operativa; infine, le Regioni, le Provincie e i Comuni potrebbero finanziare esplorazioni progettuali utili alla verifica delle politiche pubbliche o all'attuazione della programmazione comunitaria. Alle indicazioni introduttive proposte da Secchi ha risposto Gaetano Fontana (Ministero dei Lavori Pubblici, Dicoter), il quale ha annunciato la costituzione di un Osservatorio delle trasformazioni territoriali come interfaccia dell'omologo Osservatorio Europeo, sottolineando la necessità reciproca del Ministero e dell'Università di cooperare nella produzione di rappresentazioni del territorio utili alla definizione di modelli di sviluppo locale sostenibili e compatibili con l'identità dei luoghi. Franco Karrer, infine, analizza le forme e le opportunità della domanda di ricerca urbanistica espressa dal settore privato, rilevandone con-

temporaneamente la scarsità a causa della mancanza di incentivi ai promotori privati. La strada della promozione privata dello sviluppo deve però avvenire nel quadro di una rigorosa definizione dell'interesse pubblico. Uno dei campi di ricerca di interesse del settore privato potrebbe essere quello della costruzione di atlanti delle opportunità insediative, da offrire alla cooperazione tra imprenditoria ed amministrazioni locali per incentivare il processo di attuazione del piano, attraverso la verifica della sostenibilità gestionale della pianificazione, misurata anche dalla capacità di coinvolgere oltre al settore privato anche il diffuso e pervasivo terzo settore nella costruzione dello sviluppo.

Dai lavori del Seminario sono quindi emersi temi, indirizzi e linee guida utili per la redazione del Rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia che costituirà l'obiettivo del lavoro della Società Italiana degli Urbanisti per il biennio 1999-2000, con l'impegno che diventi un contributo permanente della Siu all'evoluzione ed alla qualificazione della formazione e della professione.

Bernardo Secchi

## Per un rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia: un programma di lavoro

Si riporta di seguito l'intervento di Bernardo Secchi al Primo Seminario annuale sulle ricerche urbanistiche in Italia promosso dalla Siu. Il contributo è stato già pubblicato sull'ultimo numero della rivista CRU e viene qui ripubblicato per gentile concessione dell'autore e di Attilio Belli, direttore di CRU.

### Premessa

Quando gli amici e colleghi del direttivo della Siu mi hanno invitato a predisporre questa relazione sapevo di assumermi un compito difficile e delicato. Avevo già affrontato il tema in alcune altre occasioni<sup>1</sup> ed ogni volta avevo trovato assai difficile giungere a possedere un'informazione completa e dettagliata dell'insieme di ricerche che sono state svolte o si stanno svolgendo nel paese e nel campo, peraltro mal definito, dell'urbanistica. Ancor più difficile mi era apparso ogni volta restituire un'immagine corretta, di quanto comunque riuscivo a sapere; un'immagine che non si identificasse con un'interpretazione troppo personale, guidata dai miei interessi di ricerca più che dal tentativo di riconoscere, con la dovuta distanza critica, i contorni ed il fronte o i fronti di avanzamento della ricerca urbanistica nel suo complesso.

D'altra parte con i colleghi della Siu sono convinto occorra affrontare seriamente la questione della ricerca urbanistica in Italia; una ricerca che, a mio avviso, non è in alcun modo adeguata nel suo complesso alle situazioni che il paese si trova a dover affrontare, che non riesce a convincere chi ne porta, alle diverse scale, la responsabilità dell'importanza di alcuni dei temi e delle situazioni che affronta; che non riesce, in altri termini, a dimostrare la propria utilità sociale e, tantomeno, a divenire necessario punto di riferimento nella costruzione delle politiche urbane e territoriali producendo visibili modifiche delle stesse.

Per questo ho chiesto al Direttivo della Siu un anno di tempo per predisporre un *Rapporto* che renda conto di tutta la ricerca urbanistica, di quella che si svolge entro l'Università<sup>2</sup>, come di quella che si svolge entro Istituti di ricerca esterni all'istituzione universitaria<sup>3</sup> o che viene svolta in occasione della costruzione di piani o di politiche locali e nazionali<sup>4</sup>; un *Rapporto* che rifletta su tutte le dimensioni della ricerca e su ogni tipo di risorsa mobilitata a questo fine e che consenta di confrontare la situazione del nostro paese con quella di altri paesi europei. Ho ricevuto in risposta la giusta richiesta di avviare comunque in tempi più ravvicinati una riflessione comune sulla ricerca e sui modi più opportuni per giungere alla costruzione di un siffatto *Rapporto*.

Quello che si troverà nelle righe che seguono non è dunque un *Rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia* e neppure una sua prima

1. In particolare, sia pure da punti di vista differenti, ho inizialmente affrontato il tema nel lontano seminario *Paradigma incerto*, (Venezia, 1981) e per l'ultima volta nel seminario: *Orientamenti della didattica e della ricerca nel settore delle Analisi urbanistiche e Pianificazione territoriale*, Milano, Politecnico, 14-15 gennaio 1993 (si veda: B. Secchi, *Sviluppi e relazioni, nell'ultimo decennio, della "analisi e pianificazione" e della "progettazione urbanistica"*). In ognuna di queste occasioni mi è sembrato che fosse difficile restituire un'immagine dello stato della ricerca urbanistica in Italia senza far ricorso a termini (che da quasi un secolo richiamano uno dei principali incubi degli urbanisti) quali concentrazione e dispersione. Per questo ho cercato in passato di descrivere la geografia e la storia della ricerca urbanistica in Italia come quelle di una "città diffusa", riconoscendovi soprattutto una grande dispersione, un grande pluralismo tematico e metodologico, ma anche alcuni nuclei, sovente coltivati da ricerche e ricercatori tra i quali si poteva cogliere una qualche aria di famiglia.

2. Cosa che già implica uno sguardo all'intero sistema universitario italiano dal momento che alla ricerca urbanistica (sulla città ed il territorio) non sono interessate unicamente le Facoltà di Architettura e di Ingegneria, ma anche numerosi Dipartimenti di Scienze Economiche, Sociologia, Demografia, Agronomia, Geologia, Biologia, ecc. Ad esempio, il programma di ricerca di quest'anno della *London School of Economics and Political Science*, diretta ora da A. Giddens, è dedicato a: "Cities, Architecture and Engineering Program".

3. Come Censis, Cresme, Irs, Ires-Veneto, Irs-Lombardia, Irpet-Toscana, ecc.

4. Come quelle recentemente promosse e svolte in Lombardia per gli *Stati generali* o quelle internamente recentemente promosse dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente.

5. Questa attività ha dato luogo alla redazione, non ancora conclusa, tantomeno definitiva, di quattro *papers*: Francesca Lagonia, *Le ricerche nelle riviste: appunti per un programma di ricerca*, Venezia, nov. 1998 (le riviste italiane per ora esplorate, per un numero di annate variabile da rivista a rivista, sono: *Urbanistica*, *Territorio*, *Cru*, *Paesaggio Urbano*, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, *Economia e società regionale* (Oltre il Ponte), *Economia Marche*, *Nord e Sud*, *Mezzogiorno d'Europa*, *Economia Pubblica*, *Problemi di amministrazione pubblica*; oltre ciò sono stati esplorati alcuni *Annuari della ricerca* di singole scuole e facoltà e bollettini di dipartimento, si è cercato di costruire un elenco dei seminari tenuti negli ultimi anni presso le diverse scuole e facoltà e dei seminari all'estero cui hanno partecipato ricercatori italiani); Stefano Munarin, *La situazione sociale ed economica italiana in alcuni testi recenti: un programma di lavoro*, Venezia, nov. 1998 (è stata esplorata una vasta bibliografia nella quale venivano restituiti risultati di ricerche, anche se non sempre svolte entro Facoltà di Architettura ed Ingegneria);



Chiara Tosi, *La domanda di ricerca nei piani urbanistici*, Venezia, nov. 1998 (sono stati esplorati i piani pubblicati su *Urbanistica* e sulle riviste prima richiamate, nonché alcune delle ricerche sui piani svolte in diverse sedi); Paola Viganò, *Progetto urbanistico e ricerca in Europa*, Venezia-Bari, nov. 1998 (qui le riviste esaminate sono: *El Croquis*, *Quaderns*, *Projet urbain*, *Urbanisme*, *Les archives de la recherche urbaine*, *Archis*, *Berlage Papers*, *Lotus*, *Topos*). È del tutto evidente che i temi trattati in questi *papers* non coprono l'intero arco di temi e problemi che occorre esplorare per giungere a un rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia. Essi costituiscono però primi passi, quelli che si è riusciti di fatto a compiere, in quella direzione. Essi soprattutto ci hanno consentito di cogliere la vastità dell'archivio da costruire ed esplorare se si vuole veramente avere un'immagine non parziale e sfocata della ricerca urbanistica in Italia. Nei prossimi mesi sarà inviato alle diverse sedi (universitarie e non) un questionario che consentirà di costruire un elenco più preciso, ma sicuramente ancora incompleto, dei documenti che occorrerà raccogliere. Altra questione è quella poi di valutare come essi si collocano rispetto al fronte di avanzamento della ricerca.

6. Si veda a questo riguardo l'analisi svolta recentemente da D. Palazzo: *Una lettura quantitativa dell'osservatorio della Siu sulle ricerche urbanistiche italiane*, Territorio, 7/1998, pp.191-196.

7. Affermare la riconoscibilità, a un livello molto aggregato, di un centro tematico non coincide con l'affermare la sua necessità, tantomeno con il suggerimento di ricondurre ogni ricerca. I timori emersi, a questo riguardo, durante il dibattito seguito a questa relazione mi sembrano immotivati. Più volte ho affermato in passato l'interesse di ricerche "al margine". Neppure, come ha fatto notare P.L. Crosta, affermare la riconoscibilità di un centro tematico significa alludere a una sorta di necessaria divisione del lavoro tra i ricercatori. Più volte ho affermato l'importante ruolo svolto nella ricerca urbanistica dalla "curiosità". Importante a me sembra piuttosto discutere il ruolo e l'utilità di lungo periodo di ricerche che convergano su uno o pochi temi principali.

8. Al tema della diffusione possono essere riferite tutte le ricerche che, forse disponendosi in logica sequenza, hanno indagato la "città diffusa", termine che ha avuto, non solo in Italia, largo successo, e "diffusione" (Venezia), le "reti" urbane (Torino), la formazione e il consolidamento di specifici "distretti produttivi" (Firenze) e, infine, in modi più estesi ma forse anche più vaghi, la "città contemporanea" (Venezia-Pescara) e "il futuro della città" (Roma). In quest'ultimo filone vanno inserite le ricerche relative alle pratiche d'uso dello spazio urbano e del territorio con particolare riferimento ad alcuni gruppi di popolazione (donne, bambini, minoranze etniche, nuovi poveri). Tra queste, divengono sempre più importanti le ricerche (solitamente connesse alla elaborazione di "piani dei tempi") sulle diverse temporalità (Milano) e quelle relative ai nuovi materiali urbani (prestazioni, sicurezza, accessibilità) (Venezia).

9. Al tema ambientale possono essere riferite tutte le ricerche sull'impatto ambientale e sui criteri di sua valutazione (Reggio C.), le ricerche sulla sostenibilità, sulla progettazione ecologica e sulle sue intersezioni con la dimensione sociale delle politiche territoriali (Firenze, Bari, Cagliari). Dall'approccio, tipico degli anni '80, di tutela ambientale e territoriale (Roma), mi sembra si sia passati,

bozza, quanto un insieme di note e di riflessioni forse parziali e non del tutto generalizzabili, di ipotesi che possono sicuramente essere completate ed articolate, di proposte di lavoro che debbono essere condivise per divenire efficaci. Riflessioni, ipotesi e proposte sono il frutto di un breve periodo di lavoro con quattro persone cui ho rivolto la preghiera di aiutarmi. Insieme abbiamo esplorato alcuni terreni: i programmi di ricerca di alcuni Dipartimenti e di alcune Facoltà, i programmi ed i risultati di alcuni Dottorati di ricerca, l'attività di alcuni Istituti esterni al sistema universitario, i seminari organizzati in alcune Scuole o Dipartimenti, i risultati di ricerca pubblicati, sia pure in via provvisoria, in riviste o nella letteratura, le ricerche condotte in occasione della costruzione di piani o di politiche per la città ed il territorio. Insieme abbiamo cercato anche di cominciare a confrontare questo materiale, invero incompleto e disperso, con quello prodotto in altri paesi europei<sup>5</sup>.

Naturalmente, come si usa dire, la responsabilità di quanto eventualmente non appaia condivisibile nelle righe che seguono è solo mia.

Esporrò i risultati provvisori di questa prima fase di lavoro in forma di sette tesi principali. Esse hanno unicamente un valore ordinatore, in nessun modo pretendono di essere conclusioni. Per ciascuna abbiamo chiesto ad alcuni colleghi una riflessione specifica che valga a contraddirla, meglio articolarla, specificarla, sostituirla con altre più interessanti ed efficaci rispetto alla costruzione di un programma di lavoro che ci consenta l'anno prossimo di giungere al primo vero *Rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia*.

### 1. Centri tematici e frontiere: un'immagine aggregata

La prima immagine suggerita da uno sguardo al mondo della ricerca urbanistica in Italia oggi è quella della dispersione, di un procedere a macchia d'olio in ogni direzione possibile privi di una strategia comune. Un'immagine ricca, ma anche preoccupante che contrasta con quanto avviene in altri campi disciplinari ed, in specie, nei campi delle scienze dure; che sembra non dar luogo alla costruzione di un sapere cumulativo<sup>6</sup>.

A me sembra però di poter affermare che un'osservazione più attenta ed estesa ad un più lungo periodo possa mostrare un riconoscibile centro tematico che si è spostato, negli ultimi trent'anni, in una direzione chiaramente individuabile e comprensibile<sup>7</sup>. Molto schematicamente e solo per chiarire ciò che intendo affermare, gli anni '60 mi sembrano essere stati dominati dall'irruzione delle Scienze regionali con quel tanto o poco di economicismo che esse avevano in sé sin dall'origine; i primi anni '70 dal tentativo di comprendere meglio ciò che legava tra loro sviluppo capitalistico, forme di vita e forme fisiche della città; gli ultimi anni '70 ed i primi anni '80 dallo studio del sistema politico rilevante e pertinente la costruzione e gestione di politiche territoriali. In un'immagine fortemente aggregata mi sembra che negli anni a noi più vicini, pur permanendo temi inizialmente esplorati in periodi precedenti, siano divenuti dominanti, nelle loro diverse

declinazioni, i temi della diffusione<sup>8</sup> ed ambientali<sup>9</sup>. Sempre in un'immagine molto aggregata<sup>10</sup> essi costituiscono i due fronti (assai articolati) di avanzamento della ricerca urbanistica in Italia<sup>11</sup>. Le uniche due ricerche urbanistiche svolte di recente alla scala nazionale e che hanno mostrato le possibilità e difficoltà di un lavoro comune, *Itaten e Returb*, hanno affrontato in modi diretti o laterali entrambe queste questioni<sup>12</sup>.

Come naturale, si possono stabilire evidenti relazioni tra questo spostamento e le vicende del paese, della società e dell'economia europea, ma forse anche evidenti relazioni con spostamenti attinenti i modi di "fare ricerca" che sono comuni ad altre aree di ricerca. In parte gli spostamenti avvengono anche grazie alla ricerca ed ai suoi risultati; in parte come conseguenza della "cultura" dei ricercatori<sup>13</sup>, dei diversi "stili di pianificazione" o delle diverse "generazioni" di piani.

A me sembra, ad esempio, di poter affermare che i ricercatori odierni siano meno interessati di quelli di un decennio o due orsono a questioni epistemologiche, praticino in modi piuttosto pervasivi un "ritorno dell'esperienza", frequentino aree disciplinari in parte differenti da quelle del passato<sup>14</sup>, frequentino imprevedibili riletture di autori del passato<sup>15</sup>. Anche in questi aspetti si può forse cogliere un segno dei tempi: un segno fortemente ambiguo.

A me sembra di poter riconoscere, ad esempio, nei ricercatori odierni (ma riconosco che la mia esplorazione del campo è forse ancora troppo limitata) un forte bisogno di nuovi apparati categoriali che si dimostrino efficaci per la descrizione, interpretazione ed eventuale progettazione di differenti situazioni e politiche e che questo bisogno si risolva spesso in una marcata invenzione terminologica<sup>16</sup>.

Le scienze dure da secoli si sono abituate ad inventare i propri concetti e le parole per dirli ogni qualvolta hanno voluto progredire, il fenomeno non deve quindi apparire strano, ma la lingua dei ricercatori nel campo dell'urbanistica è divenuta improvvisamente instabile, ricca ma forse troppo spesso allusiva, quasi mediatica. Non si contano più i tentativi di indicare il fronte di avanzamento della ricerca coniando nuovi slogan, di invertire o deformare termini tradizionali; nessuno sembra essere soddisfatto delle parole, soprattutto delle parole altrui. Rispetto a un tempo nel quale lo sforzo degli urbanisti era proteso verso la codificazione di un linguaggio stabile e "ridotto" il mutamento non potrebbe essere più radicale.

Tutto ciò può dare l'idea di uno scarso rigore, di una troppo scarsa attenzione alla comunicazione almeno all'interno di una stessa comunità scientifica, alla costruzione di un sapere cumulativo, alla messa a punto di criteri e protocolli che consentano una corretta sperimentazione; può dare l'idea di un eccesso di fiducia nella creatività personale, di un atteggiamento sovente autoreferenziale. Tutto ciò è forse anche indicatore di un atteggiamento ancora prevalentemente descrittivo di gran parte della ricerca contemporanea, della mancanza di ipotesi interpretative dello stato attuale della città e del territorio che siano convincenti e

negli anni '90, a considerare il progetto ambientale motivo di fondamentale innovazione disciplinare. Mettendo sullo sfondo una riflessione sullo sviluppo urbano sostenibile (termine sovente utilizzato in modi alquanto riduttivi) questa linea di ricerca cerca di definire, in termini più estesi, ma forse ancora troppo vaghi, una nuova "strategia unitaria" (città-territorio-ambiente) ed integrata (urbanistica-ecologia) (Firenze, Napoli).

10. Sino a poco tempo fa mi appariva semplice costruire una mappa della ricerca urbanistica in Italia, mi appariva cioè che, almeno le diverse sedi universitarie avessero dato luogo a riconoscibili concentrazioni tematiche, sovente attorno ad un ristretto gruppo di studiosi. A Firenze, ad esempio, Magnaghi e Paba, da un lato, avevano dato luogo ad un articolato programma di ricerca sulle dimensioni sociali del progetto ambientale che costruiva relazioni con altre sedi, con Bari, ad esempio, via Macioccio. Innocenti dall'altro lato, aveva dato luogo ad un programma di ricerca sui distretti produttivi che trovava i propri corrispettivi in altre sedi come Venezia ed Ancona, ad esempio. A Venezia Indovina aveva dato luogo ad un vasto e fortunato programma di ricerca sulla "città diffusa", dal quale era derivato un nuovo programma sulla "città contemporanea" che trovava corrispettivi, sia pure nella differenza, in altre sedi e, principalmente a Pescara e Roma. A Torino Dematteis aveva dato luogo ad un programma di ricerca sulle "reti" urbane e più in generale sulle "reti" che si collegava a più vaste ricerche europee. A Bari Borri e Barbanente avevano dato luogo ad un programma sulla "intelligenza artificiale" ed i sistemi decisionali. I temi della "partecipazione" come quelli delle "politiche" erano coltivati, con proprie specificità, a Milano, a Bari, a Venezia ed in diverse altre sedi. L'elenco potrebbe essere più esteso. Lentamente, mi sembra, i diversi programmi di ricerca si sono distaccati dalle persone che li avevano promossi ed, oggi, le diverse sedi sono forse divenute luoghi con ambiti di ricerca specifici e specificamente connotati e tra loro anche molto distanti. Sovente si ha l'impressione che tra molti di questi gruppi non vi sia interesse a comunicare. Forse però tutto ciò è da guardarsi come la ricerca di un maggiore approfondimento.

11. Propongo però di distinguere tra "fronte di avanzamento" e "frontiera": al primo termine affido l'indicazione della direzione lungo la quale la ricerca procede, al secondo l'indicazione dei problemi teoricamente e praticamente più difficili che la stessa ricerca sta incontrando. Ad esempio la riconcettualizzazione dell'intero sistema infrastrutturale, specialmente della mobilità delle persone e delle cose, in una situazione di diffusione degli insediamenti mi sembra costruire una frontiera non ancora adeguatamente esplorata e che limita l'avanzamento lungo il primo dei fronti indicati. Uscire da una concezione difensiva dei temi ambientali mi sembra per ora la frontiera del secondo.

12. Naturalmente ciò corrisponde ad un'immagine fortissimamente aggregata. In realtà i filoni di ricerca coltivati sono più numerosi ed in parte sono una continuazione di programmi di ricerca del passato, ma non ancora esauriti. Tra questi, importanti ed assai frequentati sono i temi relativi alle "riforme" (sperimentazione di nuove forme di analisi, acquisizione di nuove conoscenze scientifico-professionali, utilizzazione di nuovi strumenti, di nuove leggi, ridefinizione del piano urbanistico) ed alla "storia"

come luogo ove ritrovare una propria provenienza ed identità disciplinare (importante in questo campo la frequente rilettura di autori del passato: Geddes e Lynch, ad esempio, probabilmente indotti dal "ritorno dell'esperienza" cui mi riferirò più avanti). Si vedano a questo riguardo le ricerche di Olmo (Torino), Bianchetti (Pescara), Ernesti e Di Biagi (Venezia), Ferraro (Roma) ed il ciclo di riletture critiche proposto da Paola di Biagi presso l'IUAV negli scorsi tre anni. 13. Questa storia, come noto, è stata analizzata con grande cura da Pier Carlo Palermo (*Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Angeli, Milano, 1992). Durante il dibattito seguito alla presentazione di questa relazione lo stesso Pier Carlo Palermo ha proposto una descrizione-interpretativa delle differenti generazioni di ricercatori che si sono succedute negli ultimi cinquant'anni, cercando di indicarne anche il ruolo svolto nell'avanzamento della ricerca urbanistica. A me sembra più semplice e forse interessante notare solo come le diverse generazioni abbiano praticato la ricerca in modi diversi: stabilendo, ad esempio, un diverso rapporto con la ricerca sul campo, esplorando archivi differenti, cogliendo le suggestioni di differenti discipline, facendo diversamente ricorso all'analisi quantitativa ed alla costruzione di modelli eventualmente formalizzati. In questi mutamenti, largamente comuni ad altre aree disciplinari, si coglie un differente "stile d'analisi" forse collegato (senza che ciò alluda ad un nesso causale) alla "cultura" dei ricercatori ed allo spostamento del centro tematico.

14. E' ad esempio sorprendente come in un periodo di forte critica, sul piano epistemologico, delle strutture "moderne" del pensiero visivo e delle sue riduzioni prospettiche, molti ricercatori praticino il "ritorno dell'esperienza" investendo dimensioni visive solitamente trascurate dalle analisi urbanistiche (ad esempio, le luci notturne della città e del paesaggio) e coinvolgendo nei propri tentativi di decrittazione della città e del territorio le arti visive (in particolare modo la fotografia, la cinematografia e la produzione video) o restituendo i propri risultati di ricerca in pubblicazioni che, nella loro stessa grafica, cercano di cogliere i termini di una nuova visualità (ad esempio *Gomorra*). Più in generale si potrà però notare due grandi spostamenti nel sistema di relazioni con altre aree disciplinari: da una parte, un importante ritorno, certamente provocato dai nuovi interessi per l'ambiente, ad uno stretto rapporto con le scienze della natura e della terra (geologici, botanici, biologi, agronomi, ecc.), un ritorno che consente di stabilire una distanza critica nei confronti della mediazione che con queste scienze avevano costruito l'ingegneria del manufatto e la geotecnica; dall'altra, una maggiore frequentazione, certamente provocata da una maggior attenzione per il locale, per le microanalisi, per uno stile di ricerca che si affida a indizi, a spie ed emblemi, agli studi di etnografi ed antropologi (frequentazione che, analogamente a ciò che avviene per la fotografia, sconfinava in una forte attenzione per le arti e la critica letterarie).

15. Tra i più sorprendenti, ad esempio, Victor Gruen (forse indotto dalla grande attenzione per i centri commerciali), Fernand Pouillon (indotto forse da una rilettura delle molte storie del razionalismo europeo e del ruolo dei grandi quartieri del dopoguerra nella costruzione della città contemporanea).

16. Ne sono esempi il conflitto terminologico tra "campagna urbanizzata" e "città dif-

condivise al punto da organizzare in modi non autoritativi (soprattutto non accademicamente autoritativi) i diversi programmi di ricerca personali e di gruppo. Un punto questo che può forse essere meglio esaminato per parti.

## 2. Economia, società, territorio: verso la "città contemporanea"

Uno degli stimoli esterni allo spostamento più recente del centro tematico della ricerca urbanistica in Italia è sicuramente stato offerto dall'intenso processo di ristrutturazione del sistema produttivo seguito alla crisi urbana della fine degli anni '60 e dalla successiva "rivoluzione" tecnologica. In larga parte d'Europa ciò ha coinciso con l'accresciuta importanza di numerosi "distretti produttivi". Ciò è forse in particolar modo vero per il nostro paese<sup>17</sup> anche se spesso si ha l'impressione che il concetto di distretto sia ad un tempo troppo vago e troppo enfatizzato. La cosa importante è che tutto ciò ha portato gli urbanisti ad una nuova attenzione per le dimensioni spaziali dei sistemi economici e ad affrontare con maggior vigore ed estensione il tema "territorio, società, economia"<sup>18</sup>.

Le principali conseguenze per le ricerche urbanistiche sono state, a mio modo di vedere, due: l'abbandono almeno momentaneo, da una parte, dell'analisi quantitativa di vecchio stampo descrittivo ed acritico<sup>19</sup>, sostituita da una sempre più marcata attenzione per una "storia del presente" ricostruita a partire da biografie di luoghi, di persone e di avvenimenti, spesso a partire da tracce di carattere visivo<sup>20</sup>; dall'altra la progressiva dissoluzione del concetto stesso di città, sia nel suo significato fisico di *urbs*, sia nel suo significato più esteso di *civitas*.

A partire dall'osservazione iniziale dei fenomeni di decentramento produttivo, del formarsi nelle aree non urbane di un'economia sommersa, dal riconoscimento nelle stesse aree di aree di specializzazione produttiva, di un insieme sempre più numerose di "distretti" produttivi più o meno fortemente specializzati, del coincidere dei distretti con specifiche culture locali, della struttura lenticolare del territorio italiano, la ricerca urbanistica, come quella di altri studiosi, ha preso contatto con una forma di città profondamente diversa da quella del passato che tutti, non solo gli urbanisti, hanno oggi difficoltà a concettualizzare correttamente<sup>21</sup>.

E' mia impressione che gli urbanisti non abbiano fatto appieno, a questo riguardo, il proprio dovere; che la ricerca urbanistica dovrebbe e potrebbe essere a questo riguardo più conclusiva e definitiva; che abbia costituito una remora ad una ricerca più disincantata una serie di giudizi di valore (a proposito del significato della città e del patrimonio culturale) che non sono in discussione; che in particolare la ricerca urbanistica debba essere tecnicamente più pertinente<sup>22</sup>; cogliere le suggestioni che provengono da altri campi di indagine, dalle scienze storiche, economiche e sociali, riconoscere l'importanza di queste dimensioni, ma smettere di accettare acriticamente alcuni stereotipi<sup>23</sup> e di dare per scontata una improbabile gerarchia (che risente ancora del determinismo del passato) tra i diversi livelli della realtà.

Molte delle ricerche cui mi sto riferendo hanno affrontato temi tecnicamente pertinenti e mi sembra l'abbiano fatto a partire dalle prestazioni (ambientali in senso lato) dei territori dei distretti produttivi, dalle loro possibili valutazioni, dalle domande radicali che in questi stessi territori emergono (ad esempio, nei confronti delle varie forme di inquinamento, nei confronti delle facilità di movimento e trasporto, nei confronti del *welfare*, nei confronti del rischio ambientale), dai sistemi di compatibilità ed incompatibilità che esse generano (tra attività e/o soggetti), dalla valutazione dei progetti e delle politiche che cercano di dare loro risposta. E sono soprattutto queste ricerche, pertinenti e specifiche, che denunciano un grave limite della ricerca urbanistica nel nostro paese.

### 3. L'assenza di sperimentazione

Benché il luogo formalmente deputato alla ricerca sia l'istituzione universitaria e l'istituto di ricerca, occorre riconoscere, a meno di non voler rispolverare vecchie distinzioni tra ricerca pura ed applicata, che una parte della ricerca urbanistica più fertile viene svolta in occasione dello studio e della costruzione di piani e di politiche urbanistiche; che una parte notevole dei più recenti temi di indagine, delle principali ipotesi interpretative, delle più diffuse strategie cognitive, delle nuove relazioni con aree disciplinari esterne all'urbanistica, degli stessi termini cui sempre più di frequente si ricorre si sono formati in quelle occasioni<sup>24</sup>. Sovente è solo in quelle occasioni che si ha l'opportunità e la necessità di una presa di contatto diretta con il campo fisico, sociale ed istituzionale che si sta indagando; è solo in quelle occasioni che si cammina, si osserva, si ascolta, si discute, si entra eventualmente in conflitto con il proprio oggetto di ricerca. Prospettiva dell'osservatore e prospettiva dell'attore sono distinzioni utili da un punto di vista analitico-espositivo, ma non sono categorie del reale. Nel territorio l'urbanista ha il proprio laboratorio: luogo di conoscenza attraverso la sperimentazione, luogo di simulazione di condizioni che producono conoscenza astratta e banco di prova di ipotesi estreme ed "utopiche". E' solo facendo esperimenti che si impara qualcosa che non sia già nei libri.

Nel laboratorio dell'urbanista però l'interferenza della ricerca con la costruzione e gestione delle politiche locali è immediata e sovente non pacifica. Stretta tra un uso strumentale, un'interpretazione di comodo dei risultati più rilevanti e la necessità di studiare concreti processi di costruzione ed implementazione delle politiche la ricerca urbanistica vive, a me sembra, momenti difficili quando entra in un contatto ravvicinato con il territorio ed, in particolare, con l'amministrazione. Una difficoltà che allontana molti ricercatori dall'impegno sociale confinandoli in sedi forse troppo accademiche.

A me sembra che a questo riguardo vi sia, tra i ricercatori italiani, una sorta di malinteso pudore che non esiste in altri paesi<sup>25</sup>; un pudore che a me sembra derivare da vecchi presupposti riduttivi accademici: quello, di derivazione positivista nella specifica versione ingegneristica, secondo il quale la costruzione di piani,

fusa", conflitto che ha avuto i suoi *fans* da una parte e dall'altra; oppure la lunga riflessione, entro il vasto gruppo di ricerca *Itaten*, su termini quali "ambienti insediativi", o ancora il ricorso frequente a termini tra loro assai prossimi come dispersione, proliferazione, rarefazione e diffusione; concentrazione, costipazione, congestione e addensamento; comunità virtuali, stanze, corpi territoriali, ecc. Per osservare questi aspetti potrebbe essere sufficiente scorrere due libri recenti: G. Amendola, *La città postmoderna*, Laterza, Roma-Bari, 1997 e Plan Urbanisme, Construction et Architecture, *La Ville émergente: constats pour renouveler les lignes d'action publiques*, Paris, 1998. Da più parti, del resto, si parla di "svolta testuale" e "linguistica" e si torna a riflettere sulle parole (come testimonia questa lunga nota), su come queste producano spostamenti del punto di vista, sul loro ineludibile ruolo costruttivo. Opposizioni come strutturale/strategico; dispersione/concentrazione, areale/reticolare, locale/globale, sono particolarmente frequentate (si veda: F. Lagonia, *op. cit.*). Una esplorazione più estesa delle riviste e della letteratura europea sembra però mostrare il carattere recessivo di alcuni termini e quello invasivo di altri che non sono loro sinonimi: ad esempio, ad euclideo (detto dello spazio, ma non solo) viene sempre più spesso sostituito frattale; a cartesiano, topologico; a conteso, situazione; a strategia, tattica; a ibridazione, dissolvimento. Detto in altri termini, parole come tattica, concetto, struttura, campi, sistemi sono oggi assai presenti nel linguaggio della ricerca urbanistica, mentre tendono a scomparire parole come eterogeneità, atipico, *terrain vague*, non-luogo che pur hanno connotato un periodo assai recente (si veda: Paola Viganò, *op. cit.*).

17. Si veda a questo riguardo G. Becattini, *Distretti industriali e Made in Italy: le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998; P. Perulli (a cura di), *Neoregionalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997, ma anche S. Munarin, *op. cit.*

18. Occorre però segnalare che, mentre l'attenzione degli urbanisti per le dinamiche produttive e, in particolare, per la formazione di "distretti produttivi" o per l'analisi delle morfologie fisiche e sociali di alcune aree, è stata assai forte, altrettanto non può dirsi, almeno in Italia, per economisti e sociologi. Eccezzuati un saggio di Dematteis (G. Dematteis, *Il tessuto delle cento città*) e uno di Gambino (R. Gambino, A. Segre, *Quadri ambientali e patrimonio culturale*) in: P. Coppola, a cura di, *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, 1997 e un saggio di Oliva (F. Oliva, *L'uso del suolo: scarsità indotta e rendita*) in: F. Barca, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma, 1998) il possibile apporto degli urbanisti nel descrivere ed interpretare le dimensioni territoriali e spaziali del sistema economico italiano non sembra interessare molto economisti e sociologi. E' mia impressione anzi che il dialogo tra economisti e urbanisti si sia fatto, negli anni più recenti, assai più difficile di un tempo. Se interpreto correttamente questa difficoltà sono indotto ad attribuirlo alla maggior rilevanza che ad una scala micro od intermedia hanno, per le famiglie e le imprese, le variabili fisiche e spaziali considerate in modi specifici e non generici (dotazioni, caratteri costruttivi, prestazioni dei diversi materiali urbani) e alla difficoltà che l'analisi economica ha tradizionalmente manifestato ad introdurre questi aspetti nelle sue eleganti analisi e concettualizzazioni. Un punto che

solo la ricerca urbanistica può contribuire a risolvere.

19. Giuseppe De Rita dice (in: G. De Rita, A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, p.17): "tra il 1967 ed il 1971 avvenne uno spostamento di attenzione e una svolta metodologica molto significativa nella storia del Censis... ci accorgevamo che i tradizionali indicatori economici e socio-economici erano meno utili a comprendere la tenuta e lo sviluppo del tessuto socio-economico italiano... cominciammo a fare 'fenomenologia' socio-economica, lasciandoci guidare non dalla logica delle medie statistiche, ma da quella delle tracce dei fenomeni". Nello stesso scritto De Rita rivendica a sé ed a Bonomi il fatto di essere "ricercatori che conoscono, avendole battute palmo a palmo, le decine e decine di localismi che vivono in Italia" (p.11).

20. Rientra in questo campo una serie piuttosto numerosa di ricerche locali che ha cercato di ricostruire la storia ed i principali materiali costitutivi dei diversi distretti produttivi, sovente concentrandosi sullo studio dei soggetti, dei tipi edilizi prevalenti (la piccola impresa, la casa-officina, ad esempio) e delle situazioni urbane (la mixité, ad esempio). È mio parere che molte di queste ricerche locali abbiano aggiunto qualcosa di importante alle conoscenze della società e dell'economia del paese, ma che poche di queste stesse ricerche siano conosciute dai grandi interpreti dell'una e dell'altra. Mi domando se sia solo una questione relativa ai canali di comunicazione.

21. Nel dibattito seguito a questa relazione Raimondo Innocenti ha fatto notare come le ricerche cui qui si fa riferimento abbiano fatto registrare, tra la fine degli anni '60 e gli anni '90, uno spostamento del loro specifico centro tematico: dalla scoperta, alla fine degli anni '60, della "terza Italia" in un fecondo intreccio interdisciplinare con alcuni sociologi (Bagnasco), allo studio, negli anni '70, dello sviluppo metropolitano, dei fenomeni di suburbanizzazione, contro-urbanizzazione, disurbanizzazione, peri-urbanizzazione, alla studio, negli anni '90, insieme a molti economisti, di alcuni importanti distretti produttivi.

22. Un esempio, ma solo un esempio seppur molto ricco, di ciò che intendo con ricerca tecnicamente pertinente è costituito dalle numerose esplorazioni progettuali contenute in: MVRDV, *Farmax: Excursions on Density*, 010, Rotterdam, 1998 (il titolo del libro può essere letto come: *Floor Area Ratio Maximum*). In questo libro, frutto di alcune esplorazioni progettuali, partendo dallo studio delle *time series* relative ad un numero piuttosto elevato di variabili fisiche, economiche e sociali vengono proposte alcune esplorazioni concettuali di situazioni, anche estreme, coerenti con i valori possibili e probabili assunti dalle stesse variabili, cercando di riconoscere, in ogni caso, l'insieme di vincoli cui la situazione prevista soggiace. Questo tipo di ricerca, sul ruolo e i valori, ad esempio, della distanza, della densità, dello spessore del suolo, sul *Datascape*, cioè sul paesaggio prodotto dagli strumenti tradizionali dell'urbanistica, è assai simile alla riflessione sul "progetto implicito" avviata da qualche tempo anche nel nostro paese (si veda P. Viganò, *op. cit.*).

23. Tra i più frequentati vi sono quelli ben noti di familismo (*famiglia contratta, familismo amorale, famiglia lunga, famiglia impresa*), di regionalismo (*sottosistemi socioculturali, policentrismo, poliarchia, capitalismo molecolare*) e imprenditorialità (*imprenditorialità diffusa, il lavoro come unico valore, ma anche fine del*

progetti e politiche sia sapere applicato, sia un *posterius* rispetto al *prius* della ricerca pura e quello, che da questo deriva, secondo il quale la costruzione di piani, progetti, politiche sia uno "sporcarsi le mani" (cosa che si fa, ma non si dice). Conoscendo i miei colleghi, sapendo che tutti loro, in modi diretti od indiretti, più o meno ravvicinati, hanno fatto o fanno piani (*latu sensu*), guardando le loro mani pulite, penso sia il caso di dirsi con molta franchezza che la ricerca urbanistica ha, oggi, bisogno di molta sperimentazione; che il difficile rapporto tra ricerca e sperimentazione non si scioglie rimuovendo la questione, separando i due termini, ma modificandoli entrambi.

Sono moltissime le ricerche, entro i Dipartimenti e i Dottorati che prendono in esame, da una prospettiva dell'osservatore, piani recenti; che cercano di comprendere come funzionano alcune strategie cognitive e alcuni strumenti giudicati particolarmente innovativi. In linea generale queste ricerche si comportano come se il piano o la proposta di una particolare strategia di conoscenza e di azione provenissero da un mondo esterno perfettamente trasparente. Ed invece, il più delle volte, provengono da qualcuno molto vicino che difficilmente può essere interpretato, non fosse altro che a causa delle difficoltà linguistiche cui ho accennato nei punti precedenti, se non attraverso una immersione nella prospettiva dell'attore<sup>26</sup>.

Non voglio essere equivocado. Se sollevo con forza questo punto è perché qui si gioca gran parte della fertilità della ricerca urbanistica, per non dire gran parte della sua utilità sociale. La mia tesi è che l'accademia, l'università in particolare, dovrebbe fare molta più attenzione alla sperimentazione: ne trarrebbero immensi vantaggi sia l'università, sia la sperimentazione.

#### 4. Il ruolo dell'amministrazione pubblica

È naturale che l'amministrazione pubblica si rivolga al mondo della ricerca con uno spirito diverso dalla sperimentazione, come ad un mondo in grado di "risolvere problemi" e di risolverli *hic ed nunc*. Il successo di tanto mediocre professionismo è dovuto a questo atteggiamento di molte amministrazioni falsamente pragmatico e poco responsabile nei confronti del futuro.

È altrettanto naturale che la risposta, da parte dei ricercatori, sia spesso, per non dire sempre, nei termini di "ricostruzione del problema" e che ciò sia spesso all'origine di una reciproca incomprensione e insoddisfazione: gli uni non vedono soddisfatte le proprie domande, gli altri non vedono un corretto uso dei propri risultati di ricerca.

Riflettere sulla domanda di ricerca espressa dalle amministrazioni pubbliche, su come essa spesso discenda da stereotipi, da immagini obsolete e non pertinenti del processo di costruzione, modificazione e trasformazione della città e del territorio, o nasca invece da problemi reali non colti da molti ricercatori<sup>27</sup>, a me sembra della massima importanza ed urgenza.

L'amministrazione pubblica italiana ha mediamente un bassissimo grado di consapevolezza della gravità della situazione urbana e territoriale; si rende poco conto di quali siano le conseguen-

ze sulla produttività dell'intero sistema economico delle condizioni di vita entro le città, delle difficoltà frapposte alla mobilità in vasti territori, di quali siano gli elementi di rischio potenziale per le persone e le cose connesse allo stato di degrado del territorio; si rende poco conto di come la concezione unicamente monetaria del *welfare* dei decenni passati possa essere sostituita da una politica del *welfare* in termini reali, di come gli stessi problemi dell'occupazione potrebbero essere meglio affrontati con una corretta politica della città dell'ambiente e del territorio.

L'amministrazione pubblica italiana, ai diversi livelli, rimane per lo più legata a schemi di ragionamento tipici dell'ultima fase della città moderna e della successiva fase di competizione tra città. La città contemporanea richiede, invece e con ogni probabilità, politiche radicalmente diverse che necessitano di una profonda riconcettualizzazione e ricostruzione dell'intero problema urbano, infrastrutturale ed ambientale.

In altri paesi, in Olanda, ad esempio, in occasione del programma Vinex (100.000 alloggi per anno) o in Francia in occasione del programma *Plan, Urbanisme, Construction et Architecture* sono stati lanciati, dall'Amministrazione centrale, vasti programmi di ricerca che hanno coinvolto tutto il mondo dei ricercatori interni e esterni all'istituzione universitaria<sup>28</sup>. In questi casi l'amministrazione ha saputo esprimere una domanda di ricerca riconoscibile e precisa; prima ancora ha saputo trovare i modi per costruire, insieme a numerosi esperti e ricercatori, la stessa domanda di ricerca. *Itaten e Returb* potevano essere occasioni di questo tipo, lo sono state solo parzialmente; la costruzione della carta della natura potrebbe esserlo in futuro, l'insieme di piani che, a vario titolo, viene studiato ogni anno, potrebbe essere un'occasione ancora più diffusa ed importante. Purtroppo occorre riconoscere che svolta pragmatista e ideologia del mercato hanno indotto in molti responsabili della politica del paese, specie al livello locale, la rozza idea che non occorra fare ricerca, quanto lasciare che la mano invisibile operi indisturbata lasciando ai "tecnici" la soluzione dei problemi, spesso insolubili, che lascia in regalo *post festum*<sup>29</sup>.

### 5. I Dipartimenti

Una parte importante della ricerca urbanistica è peraltro svolta entro i Dipartimenti universitari e nei diversi cicli di Dottorato. A me sembra che occorra guardare con occhi disincantati a questo mondo interrogandosi se è entro l'Università che sono oggi prodotti i risultati di ricerca più interessanti ed innovativi; in particolare se entro l'Università non si abbia principalmente il consolidamento e la sistemazione teorica di risultati acquisiti altrove: il che non è poco, ma non è tutto<sup>30</sup>.

L'incapacità dell'Università a svolgere ricerca sul campo, a svolgere in modi efficienti una ricerca produttrice di nuove informazioni, di nuovi dati ha diverse ragioni ed origini: tra queste le principali riguardano l'entità e le modalità di finanziamento della ricerca universitaria e della ricerca *tout court* in Italia, l'entità dell'impegno didattico dei docenti, i processi formativi dei ricerca-

*lavoro e della civiltà del lavoro*): Banfield, Cavalli, Ginsborg, De Rita, Bonomi, Barca, Revelli. (si veda: S. Munarin, *op. cit.*).

24. Si veda C. Tosi, *op. cit.* Esaminando un insieme di piani recentemente pubblicati, Tosi riconosce elementi di continuità e discontinuità rispetto al passato della ricerca mossa dalla costruzione di piani e di politiche urbanistiche (continuità nei modi della ricerca, discontinuità nei temi); la rappresentazione palese di risultati di ricerca (tesa a ricostruire soprattutto il campo di legittimità del fare ricerca) e spesso la loro presentazione latente (soprattutto quando riguarda la forma della città e del territorio contemporanei); la risposta a domande di ricerche implicite (ad esempio di una maggior conoscenza degli elementi di rischio) e a domande esplicite (ad esempio, la domanda di urbanistica partecipata); così come il ricorso a nuove categorie (ad esempio: dominanti ambientali, unità di paesaggio, scenari panoramici, catasto dei biotopi, potenziale ecologico, cicli di territorializzazione, laboratorio di quartiere, mappe dei problemi, quaderno di viaggio, quaderno dell'immaginario, quaderno delle scelte) e a nuovi strumenti proposti appunto in occasione della costruzione di questi piani.

25. Ad esempio, a Bruxelles, *Studio Open Stad*, una istituzione interuniversitaria, conduce campagne progettuali in diverse città del Belgio utilizzando il progetto come strumento di ricerca ed esplorazione di differenti *concepts* di città. Ad Amsterdam il Berlage Institute, post-universitario, si è dato quest'anno un programma di ricerca che prevede lo studio comparato, attraverso esperienze progettuali, di Tokyo, Los Angeles e la Randstadt, considerate emblematiche della città contemporanea (si veda P. Viganò, *op.cit.*).

26. Un esempio clamoroso degli errori di valutazione e di definizione dello stesso oggetto di indagine è fornito, a mio modo di vedere, da tutte le ricerche, di recente risponderate, sulla "efficacia" dei piani; ricerche in generale improntate ad una grande ingenuità, o, peggio, ad una totale incomprensione della natura del piano e dei processi di sua costruzione ed implementazione. Il piano, tanto più le politiche ad esso indissolubilmente collegate, sono dispositivi differenti dal progetto di architettura o di ingegneria. I suoi esiti e risultati non possono essere valutati seguendo le procedure di chiusura del cantiere. Chi ha un minimo di pratica di costruzione di piani sa che essi hanno sempre, nel bene o nel male, un elevato grado di efficacia, che depositano nel territorio immagini, attese, tracce fisiche con le quali occorre sempre fare i conti.

27. Vi sono esempi clamorosi e noti nel campo dell'ingegneria idraulica e del traffico: stereotipi proposti dai ricercatori che si sono dimostrati facilmente falsificabili alla luce di concreti problemi proposti, alla luce di una più matura riflessione sui temi ambientali, da diverse amministrazioni. Ma vi sono esempi analoghi, soprattutto nel campo della costruzione di norme, che riguardano più da vicino la ricerca urbanistica. La domanda, sovente espressa dalle amministrazioni, di una maggior flessibilità delle norme non deve essere sempre interpretata come rinuncia ad una direzione del processo di costruzione, modificazione o trasformazione della città e del territorio. Spesso mette in evidenza problemi di natura teorica (relativi alle modalità di funzionamento dell'interazione sociale o relativi al come arrestare, tramite la codificazione normativa, un processo di ricerca) che sono stati gravemente sottovalutati dagli urbani-

sti. Come ha fatto notare, durante il dibattito, A. Balducci, in una società quale l'attuale nella quale molti legami tradizionali (di quartiere, di vicinato...) si sono rotti e nella quale è aumentata la polarizzazione sociale, le domande rivolte al piano ed alle politiche urbanistiche tendono a particolarizzarsi. A ciò corrisponde la moltiplicazione dei soggetti di governo o che percepiscono se stessi come tali e, naturalmente, ciò mostra la necessità di un trattamento innovativo, più fortemente interattivo, della domanda sociale; qualcosa di simile a quanto è avvenuto nella grande impresa con il passaggio dal modello fordista a quello Toyota cui solitamente si allude contrapponendo i due termini di *governance* e *gouvernement*.

28. Nel caso francese, ad esempio, è stato lanciato, nella primavera del 1997, un *appel d'offre*, preceduto da una serie di seminari, per la predisposizione di programmi di ricerca sui diversi aspetti della *ville émergente*: hanno risposto 72 gruppi di ricerca; a 15 gruppi è stato offerto un contratto di ricerca. I gruppi lavoreranno per tutto il 1998 ed il 1999; i risultati saranno presentati nel 2000.

29. I punti sollevati in questo paragrafo hanno sollecitato un insieme di importanti approfondimenti durante il dibattito seguito alla esposizione di questa relazione. Senza alcuna pretesa di volerli riassumere in modi completi mi sembra importante richiamare che Roberto Gambino ha sottolineato come spesso la domanda di ricerca espressa dalle amministrazioni coincide oggi, con un forte spostamento rispetto agli anni '70 e '80, con una domanda di "comunicazione informata", con una domanda di contestualizzazione delle scelte e di loro legittimazione sociale o anche solo con una domanda di costruzione di una strategia dell'attenzione. Ciò ha profonde conseguenze sui modi nei quali la ricerca viene svolta: sulla sua perdita di innocenza e neutralità, sulla sua parzialità e relatività, sulla sua selettività orientata di temi, sui modi della socializzazione dei suoi risultati. Stefano Garano ha sottolineato come compito e tradizione della migliore ricerca urbanistica sia e sia stato anticipare la domanda sociale, piuttosto che seguirla. L'amministrazione pubblica pone, in linea generale, quattro tipi di domande: chiede di conoscere, eventualmente attraverso opportune simulazioni, gli esiti possibili di alcune azioni, di comprendere il quadro di coerenza entro il quale le proprie azioni debbono inserirsi, di comprendere il valore strategico delle diverse azioni e le migliori modalità di loro realizzazione e gestione. Le amministrazioni non chiedono un prodotto di ricerca, quanto la gestione dei risultati della ricerca e di ciò, come molti episodi sembrano mostrare, gli urbanisti non sembrano sempre essere consapevoli.

30. So bene che questa affermazione può suscitare (come effettivamente ha suscitato durante il dibattito seguito alla relazione) qualche preoccupata reazione; per questo non vorrei venisse fraintesa. La mia idea, maturata però osservando anche il panorama della ricerca urbanistica in Italia ed in Europa, è quella dell'urbanistica come scienza sperimentale; un'idea che è forse difficile contraddire. Ogni scienza sperimentale si configura come riflessione su informazioni in parte prodotte esternamente ai propri "laboratori", in parte espressamente prodotte in laboratorio. Il progresso di ogni scienza sperimentale è indissolubilmente legato alla produzione di nuove informazioni, di nuovi "dati" e alla loro valutazione critica. E' questa la ragione per la quale le scienze dure continuano a pro-

tori, le modalità di svolgimento dei corsi di dottorato, i livelli retributivi di docenti e ricercatori, i rapporti tra mondo universitario e mondo professionale, i rapporti tra università ed amministrazione pubblica. Ognuno di questi aspetti solleva questioni assai delicate delle quali preferiamo spesso non parlare o alle quali affidiamo troppo facilmente le cause del nostro relativo insuccesso. Ma essi non possono essere sottaciuti perché costituiscono le "condizioni generali" dello svolgimento di un'utile ricerca e perché sollevano problemi assai gravi<sup>31</sup>.

Ad esempio, se si assiste oggi ad un'estesa frammentazione dei temi di ricerca, ad una dispersione delle energie su temi tra loro distanti, alla rinuncia di fatto all'acquisizione di risultati cumulativi, ipotesi che non è detto possa essere convalidata da più approfondite analisi dello stato della ricerca urbanistica in Italia, ciò si dà forse soprattutto entro l'Università<sup>32</sup>. In parte la responsabilità è nostra che per troppo lungo tempo abbiamo rinunciato a varare programmi di ricerca consistenti ed in grado di mobilitare in una o poche direzioni la maggior parte o una parte consistente dei ricercatori italiani<sup>33</sup>, che abbiamo frainteso il rapporto tra esperienza ed elaborazione teorica, tra ricerca e professione<sup>34</sup>, ma in larga misura la responsabilità è di una cultura politico-amministrativa che ha della ricerca una visione estremamente strumentale e riduttiva, che accentua gli aspetti negativi di questa visione a proposito della ricerca urbanistica.

## 6. Intersezioni

La città è una macchina (se si vuole far ricorso a questa abusata metafora) di grande complicazione, assai più complicata di una grande impresa. La politica urbanistica è assai più complicata di quella monetaria. Città ed urbanistica, per di più, toccano ciascun cittadino assai più da vicino delle politiche di impresa o di quelle monetarie. Eppure nell'immaginario collettivo i luoghi nei quali ricerca ed innovazione sono importanti sono quelli dell'impresa e della politica economica. L'urbanistica è sommersa, nell'immaginario collettivo, da un insieme di luoghi comuni che non le danno una legittimità tale da poter richiedere con forza maggiore sperimentazione, maggior produzione di nuovi dati, maggiore attenzione agli aspetti teorici che essi sollevano. Anche da questo punto di vista il nostro paese differisce da alcuni altri paesi europei.

La ricerca urbanistica vive spesso, di conseguenza, a rimorchio di altre discipline, mutuandone, spesso rincorrendone, concetti, termini, immagini. A partire dagli anni '60 (ma forse la cosa può essere detta anche per periodi precedenti) la ricerca urbanistica è stata forse troppo, comunque molto, debitrice nei confronti di altre aree disciplinari, anche se la geografia delle discipline creditrici è mutata nel tempo seguendo in parte, ma solo in parte, gli slittamenti e la dispersione del centro tematico cui si è fatto riferimento nel primo punto di queste note.

Innamoramenti momentanei, spesso solo personali, ma sovente collettivi e di lungo periodo, improvvisi silenzi di intere aree di ricerca "altre" entrate stabilmente negli ordinamenti universitari

nel periodo di loro più forte contatto, frequentazioni eterodosse e provocatorie. Costruire un quadro sistematico di questo insieme di relazioni è forse sbagliato: le differenze locali e personali sembrano essere più importanti delle uniformità e delle tendenze collettive.

Molto spesso queste improvvisate intersezioni con altre aree non lasciano, apparentemente senza ragione, frutti tangibili nei comportamenti dei ricercatori<sup>35</sup>. Oggi stiamo assistendo ad una nuova configurazione delle principali intersezioni con altre aree disciplinari: geologia, ingegneria idraulica, botanica, biologia sono divenute discipline osservate con reale curiosità dai ricercatori nel campo dell'urbanistica e non tarderanno ad indurre, almeno provvisoriamente, nuovi comportamenti di ricerca, a produrre nuovi concetti.

Troppo spesso però, anche oggi come nel passato, la ricerca urbanistica si è proposta come sintesi degli apporti altrui senza portare un proprio contributo specifico (in termini di produzione di nuovi dati pertinenti e di nuove interpretazioni o teorie) e ciò ha costruito, per la ricerca urbanistica, uno statuto scientifico (o la richiesta implicita di uno statuto) "incredibile", non condiviso da altri ricercatori<sup>36</sup>. Forse le ricerche urbanistiche, senza limitare in modi artificiali i propri oggetti ed il proprio campo di osservazione, debbono studiare di più ed in modi tecnicamente più pertinenti ciò che da altri ricercatori, entro altre aree disciplinari, giustamente non viene osservato.

### 7. Dell'utilità sociale della ricerca urbanistica

Occorre però riconoscere che negli ultimi anni gli urbanisti hanno cercato di mostrare come alcune politiche pubbliche potessero essere corrette alla luce delle loro ricerche. Abbandonando temi forse troppo e sempre più stancamente affrontati in passato, quale la riforma del quadro giuridico fondamentale<sup>37</sup>, essi hanno cercato di portare la loro attenzione su temi sostanziali. *Itaten* e *Returb* sono due esempi, ma nelle diverse sedi ed occasioni di ricerca, si sono avuti casi ancora più articolati.

L'utilità sociale della ricerca urbanistica forse non può essere molto elevata nel breve periodo, ma nel medio e lungo periodo i suoi risultati portano sempre al consolidarsi di immagini ed indirizzi che divengono *standard* per molte amministrazioni pubbliche. L'efficacia dell'investimento nella ricerca, nella sperimentazione e nel progetto urbanistico, come quella dell'investimento nel capitale umano, non è semplice a valutarsi. E' per questo che in tutti i paesi l'investimento nella ricerca urbanistica viene trattato come quello nei "beni pubblici". L'esempio delle ricerche per le politiche ambientali nei paesi nord-europei è forse significativo a questo riguardo.

Sono però portato a ritenere che alcuni ostacoli, nella "cultura" del paese e nella cultura degli stessi ricercatori (e dei protagonisti accademici entro le scuole), siano difficili da rimuovere e che uno dei modi sia quello di modificare le modalità di finanziamento della ricerca cioè parte delle "condizioni generali" cui prima facevo riferimento. L'esempio francese di una serie di seminari tenu-

durre nuovi concetti, nuovi strumenti di misura, nuovi dati, nuove ipotesi che li interpretano, nuovi concetti, nuovi strumenti che li producono in condizioni estreme e così via. L'istituzione universitaria ha una reale difficoltà a produrre nuovi dati, perlomeno nel campo dell'urbanistica, mandandole un reale, concreto, pertinente laboratorio (è del tutto evidente che ciò che noi chiamiamo spesso laboratorio non è che una pallida immagine di ciò che un laboratorio dovrebbe e potrebbe essere). Per questo, all'interno dell'Università, molti ricercatori si limitano a riflettere su dati prodotti altrove. Attività importantissima ma monca, che rinuncia a produrre nuovi concetti, nuovi strumenti di misura, nuovi dati, nuovi concetti, ecc.

31. Come è ovvio, di queste condizioni il *Rapporto* dovrà attentamente occuparsi (attraverso una meticolosa indagine presso i diversi Dipartimenti) evitando però di risolversi in una lamentela, pur giustificata, per l'esiguità dei finanziamenti e per i criteri di loro distribuzione (temi peraltro più volte affiorati nel dibattito seguito alla relazione).

32. A me sembra, ad esempio, di poter affermare che l'omogeneità ed il carattere cumulativo dei programmi di ricerca svolti durante la costruzione di piani, nonostante le profonde differenze tra i diversi ricercatori-progettisti, sia molto maggiore che non tra le ricerche condotte entro l'istituzione universitaria (si veda: C. Tosi, *op. cit.*). Il che non è detto che sia un bene, potrebbe anche essere la conseguenza di un atteggiamento adattativo non condivisibile.

33. Gli esempi di *Itaten*, *Returb* e del progetto strategico Cnr *I futuri della città* vanno nella giusta direzione; una direzione che è battuta anche dalle ricerche promosse per la costruzione della *Carta della natura*, ma non ho dubbi nel sostenere che, seppur lodevoli, sono ancora insufficienti.

34. Il rapporto tra ricerca e professione è stato a lungo discusso nel dibattito seguito a questa relazione. In linea generale gli intervenuti hanno dissentito dalle posizioni qui espresse viste come eccessivamente benevole nei riguardi del ruolo assunto dai piani e dai progetti urbanistici nel proporre e sovente affrontare temi di ricerca innovativi e rilevanti e nei riguardi, più in generale, della professione. A me sembra che il dibattito sia stato spesso inficiato da alcuni malintesi dovuti all'utilizzo come sinonimi di termini come esperienza, pratica e professione. Tutte le scienze sperimentali sono nate a ridosso di sensate esperienze e per molte di esse ciò ha significato un importante ruolo iniziale dei *practitioners* (basti pensare alle origini delle scienze mediche). Anche se è vero, come ha sottolineato P.L. Crosta, che sovente niente ha più della professione (male esercitata occorrerebbe aggiungere) un rapporto astratto con la realtà, occorre anche riconoscere che altrettanto sovente è proprio la professione (esercitata dagli stessi ricercatori o meno) che problematizza in termini nuovi il rapporto con la realtà. Forse sarà necessario che il *Rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia*, seguendo Bourdieu come sembra suggerire Crosta, rifletta più attentamente sui modi di produzione della conoscenza, sulla teoria, la pratica e la teoria della pratica.

35. Sono esempi per alcuni versi imbarazzanti l'innamoramento per la *location analysis*, per i metodi della *regional analysis* e, più in generale per la modellizzazione matematica, per la teoria dei giochi, per la mappatura del territorio à la Chapin, ecc. Forse non è vero che queste intersezioni si siano dimostrate inutili, che non fossero in grado



di fornire risultati importanti; altre comunità scientifiche hanno continuato a considerare parte del proprio bagaglio cognitivo e progettuale.

36. Molto ragionevolmente, ad esempio, Giorgio Piccinato ha fatto osservare durante il dibattito che l'urbanista non è "culturalmente" impreparato nei confronti dei temi ambientali oggi al centro di molte attenzioni. Dopotutto l'urbanistica moderna nasce a ridosso di un insieme di preoccupazioni ambientali. Di fronte a questi temi l'urbanista è però "tecnicamente" impreparato e ciò rende spesso il suo contributo poco credibile.

37. Che continua peraltro essere al centro dell'attenzione di molti ricercatori.

38. La differenza con il sistema di finanziamento ministeriale della ricerca è radicale e consiste soprattutto nei modi nei quali si giunge alla preventiva tematizzazione (formazione del programma dei seminari, formazione di un *panel* autorevole più che rappresentativo di ogni posizione, libertà di espressione dei membri del *panel*, loro provenienza almeno europea, valorizzazione dei giovani ricercatori, libertà dei responsabili dei singoli gruppi di ricerca di scegliere i partecipanti al gruppo al di fuori di logiche campanilistiche e corporative, adeguata pubblicizzazione dell'intera operazione, impedimento di una sua utilizzazione esclusivamente a fini di avanzamento nella carriera accademica, ecc.). Non mi nascondo ovviamente gli ostacoli ed i personalismi che occorre affrontare, ma questa, più che il comitato dei lettori, è la vera garanzia e la vera possibilità per portare la ricerca italiana ad un livello adeguato.

39. Molto spesso l'urbanista è costretto in questo campo ad un confronto ravvicinato con i metodi "professionistici" di alcuni gruppi di ricercatori (analisti delle tendenze di mercato o di specifici mercati: relativi a specifici settori industriali, commerciali, turistici, immobiliari, ecc.) e con la grande, quanto ingiustificata, attendibilità della quale essi godono presso le amministrazioni locali. Errori clamorosi, quale quello relativo alle previsioni di terziarizzazione negli anni '80, sono stati compiuti da questi gruppi di ricerca. Ciò non di meno ritengo vi sia sempre qualcosa da imparare anche da queste ricerche, non fosse altro che qualcosa in ordine all'immaginario degli imprenditori e delle loro associazioni (dei quali spesso questi gruppi sono emanazione diretta o indiretta) ed ai loro particolarissimi meccanismi di inferenza.

40. E' questa forse la parte di ricerca che dovrebbe essere finanziata, con metodi un poco più trasparenti e meno autoritari degli attuali dal ministero.

ti da studiosi che poi non parteciperanno ai gruppi di ricerca (persone quindi o con dirette responsabilità nell'organizzazione scientifica, non amministrativa, della ricerca o che si astengano provvisoriamente dal farla direttamente) che predispongano un *appel d'offre*, che lancino cioè un programma non vago, che interpreti la domanda di ricerca di medio-lungo periodo del paese, che definiscano i requisiti delle ricerche, che valutino poi i programmi di ricerca pervenuti, che discutano e rendano pubblici i risultati ottenuti, mi sembra un esempio da seguire a livello centrale con i dovuti miglioramenti e le necessarie modifiche<sup>38</sup>.

A livello locale mi sembra più interessante prendere spunto dall'esempio olandese. Già oggi le amministrazioni locali sono sovente invitate a presentare progetti. Solitamente lo fanno in vista dell'ottenimento di finanziamenti. I progetti, "cantierabili", sono sovente di pessima qualità e non si appoggiano su alcuna attività di ricerca; quando un'attività di ricerca è riconoscibile essa è sovente tecnologico-ingegneristica. Con più calma e lungimiranza, il meccanismo – ad esempio per quanto riguarda lavori pubblici e ambiente – potrebbe essere di molto migliorato. Non tanto stabilendo requisiti dei progetti, ma delle ricerche che li sostengono. Le polemiche recenti nei confronti delle dighe mobili veneziane costituiscono un esempio assai chiaro. La stessa costruzione di piani (un'attività comunque ineliminabile dalla pratica amministrativa italiana) soffre spesso di una troppo scarsa e preventiva concettualizzazione dei temi e delle alternative proponibili. La costruzione di scenari (che non può essere banalizzata come troppo spesso avviene e ridotta al livello di una "tecnica") è praticamente assente nella costruzione di piani e politiche o risolta il più delle volte in termini puramente retorici<sup>39</sup>.

Al livello invece della singola sede universitaria e dei suoi canali istituzionali di finanziamento, la ricerca ed i singoli ricercatori dovrebbero essere lasciati assolutamente liberi di scegliere i propri temi e metodi di ricerca. Spesso le grandi innovazioni sono nate da ricerche e da ricercatori marginali<sup>40</sup>.

Perché però queste proposte iniziali non si trasformino subito in una nuova "legge dell'1%" (peraltro poco applicata) occorre una diversa cultura politico-amministrativa e civile. Senza i clamori mediatici delle feste dell'architettura, forse un'azione più minuta di presentazione pubblica del futuro *Rapporto sulla ricerca urbanistica in Italia*, dei giudizi che esso consente di esprimere nei confronti della città, del territorio e dell'ambiente, della domanda di ricerca cui è urgente dare risposta, dei risultati di ricerca acquisiti, dei suoi fronti di avanzamento e delle sue frontiere provvisorie è quanto la Società degli Urbanisti può concretamente fare.

Edoardo Salzano  
**Il corso di laurea in PTUA di Venezia**

**Finalità e caratteri generali del Corso di Laurea**

Il Corso di Laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale, fondato nel 1971, forma operatori specializzati nella pianificazione e gestione delle trasformazioni della città, del territorio e dell'ambiente, capaci di analizzare le strutture e le dinamiche territoriali, di concorrere all'elaborazione di atti di pianificazione e programmazione (piani territoriali e urbanistici, programmi, politiche di settore, valutazioni d'impatto ambientale economico, sociale), di definire strategie istituzionali e d'impresa con riferimento al territorio (localizzazioni e politiche ad esse connesse). Esso sviluppa le conoscenze riguardanti la natura, gli scopi e i metodi della pianificazione territoriale e urbana, i caratteri dell'ambiente naturale e costruito, i processi di sviluppo economico e sociale, la valutazione e gestione dell'ambiente antropizzato, il contesto politico e amministrativo della pratica professionale, il sistema istituzionale della pianificazione e, in generale, dell'intervento pubblico sul territorio, gli ambiti d'intervento pubblico e privato per il trattamento della domanda sociale.

**Organizzazione didattica**

Il Corso dura quattro anni, ed è organizzato in semestri. L'attività didattica si svolge mediante lezioni ex cathedra, attività di laboratorio e seminari, nonché un periodo di tirocinio da svolgersi presso enti pubblici o aziende private convenzionate con lo IUAV.

Le ore complessivamente impegnate nelle attività didattiche sono le seguenti:

- insegnamenti obbligatori: 2200 ore, ivi comprese 400 ore di laboratorio
- insegnamenti: opzionali, scelti dagli studenti entro una gamma prestabilita: 600 ore
- attività integrative alla didattica, ivi compresi i tirocini: 600 ore.

Dopo un primo biennio, che fornisce agli studenti la formazione di base e gli strumenti concettuali e operativi per seguire con profitto le successive fasi del processo formativo, lo studente può scegliere tra due orientamenti, "Politiche" e "Progettazione", volti a specializzare operatori capaci di lavorare, rispettivamente, nel campo delle politiche urbane e territoriali, e in quello della progettazione delle trasformazioni fisiche e funzionali del territorio urbano ed extraurbano.

I laboratori, uno per ciascun anno di corso, realizzano esperienze pratiche; gli studenti sono tenuti a seguirli obbligatoriamente. Ogni laboratorio è condotto da uno o più docenti e da un numero di ricercatori e collaboratori a contratto tale da garantire che ciascuno di essi segua un gruppo di non più di 50 studenti.

Il laboratorio del primo anno introduce lo studen-

te all'area d'interesse del Corso di Laurea nelle sue fondamentali articolazioni e si conclude con una prima verifica delle capacità di comprensione ed espressione. Il laboratorio del secondo anno è finalizzato alla sperimentazione dei principali metodi attinenti ai due orientamenti di "Politiche" e di "Progettazione" e fornisce agli studenti elementi utili alla scelta dell'orientamento da seguire nel secondo biennio. I laboratori del terzo e quarto anno sono differenziati a seconda dell'orientamento prescelto. Nell'ambito dell'orientamento "Politiche" si compiono esperienze di analisi, valutazione e pianificazione riferite a problemi concreti di gestione o pianificazione. Nell'ambito dell'orientamento "Progettazione" vengono condotte analisi e applicate tecniche e metodologie per la progettazione dei piani territoriali e urbanistici.

L'istituzione del tirocinio propone l'integrazione delle conoscenze acquisite durante il percorso di studi, con l'apprendimento di specifiche capacità pratiche. Il programma di una formazione integrativa sul campo, più sperimentale rispetto all'apprendimento universitario tradizionale, è apprezzata e pienamente condivisa da tutte le istituzioni pubbliche e private contattate. L'esperienza di tirocinio è svolta dallo studente, a partire dal terzo anno di corso, presso qualificate strutture extrauniversitarie pubbliche e private, italiane o straniere, appositamente convenzionate con lo IUAV.

Il Corso di Laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale ha una tradizione di rapporto ravvicinato tra docenti e studenti. Questo è stato favorito, nel passato, dal numero molto limitato di studenti. Adesso, anche per effetto della maggiore notorietà del Corso di Laurea, gli studenti sono aumentati (sebbene non superino mai il limite fissato di 200 studenti immatricolati all'anno). Per non correre il rischio di rendere anonimo e distante il rapporto tra studenti e docenti (come avviene nelle sedi molto affollate) si è instaurata una prassi, eccezionale per l'Italia ma largamente usata in altri paesi: il tutoraggio. I docenti e ricercatori del Corso di Laurea seguono ciascuno un piccolo gruppo di studenti, i quali possono rivolgersi al loro "tutore" per la compilazione del piano di studi e per qualsiasi necessità che riguardi, direttamente o indirettamente, il loro lavoro nell'università (consigli sul modo di studiare, sulle frequenze ai corsi e ai laboratori, suggerimenti sulle letture da compiere e sulle cose da vedere, indicazioni utili per individuare e superare le eventuali carenze di base). Gli studenti sono anche a loro volta invitati a fornire ai tutori le valutazioni, le critiche e i suggerimenti riguardo i contenuti e l'organizzazione del Corso di Laurea, che i tutori stessi riporteranno agli organi di governo.

**Verso la riforma**

In vista della riforma universitaria e del nuovo ordinamento, nell'anno accademico 1999-2000 si inizierà a sperimentare qualche aspetto sostanziale del nuovo ordinamento:

- si comincerà ad applicare, accanto al tradizionale sistema delle annualità, il sistema dei crediti, introducendo di conseguenza modifiche nella composizione, nell'organizzazione e nella scansione dei programmi delle attività didattiche;
- a partire dall'esperienza dei tirocini e degli organismi coinvolti (enti locali, amministrazioni regionali e statali, aziende pubbliche e private) si costituirà una consulta università-società, per aiutare a rendere più efficace il rapporto tra strutture didattiche, studenti e mondo del lavoro;
- si affronterà il tema difficile della contrattualizzazione del rapporto tra studenti e strutture didattiche, cominciando a introdurre, accanto al contratto a tempo pieno (che comporterà l'obbligo della presenza), anche quello a tempo definito (nel quale ci si gioverà di forme di insegnamento a distanza, di incontri periodici con gli studenti, di attività didattica intensiva).

La riforma si propone anche di adoperarsi perché gli studenti dotati di un'adeguata preparazione di base e che frequentino a tempo pieno abbiano la ragionevole certezza di ottenere il titolo di studi nel tempo previsto. Si è constatato che non tutti gli studenti hanno una adeguata preparazione di base. Anche per questa ragione il Corso di laurea in Pianificazione si propone di intensificare l'esperienza, utilmente avviata negli anni passati, di organizzare, all'inizio dell'anno accademico, corsi di adeguamento della preparazione in alcune materie nelle quali le differenze nella preparazione di base sono più marcate (matematica, lingua inglese, informatica, capacità espressive), e nelle quali un adeguato livello di partenza è considerato essenziale per il corso di studi.

Enrico Costa

### **Il corso di laurea in PTUA di Reggio Calabria**

#### **L'assetto attuale del CdL in PTUA**

Il CdL in PTUA, istituito nel 1974 (allora denominato "Urbanistica" e successivamente "Pianificazione territoriale e Urbanistica", e di durata quinquennale), è uno dei 3 corsi di laurea attivati dalla Facoltà di Architettura di Reggio Calabria (a sua volta fondata nel 1968). Nell'Anno Accademico 1994-95 è stata avviata la riforma degli ordinamenti universitari dei Corsi di Laurea delle Facoltà di Architettura italiane. Il nuovo CdL in PTUA risulta più breve (4 anni invece di 5), e maggiormente finalizzato alle esigenze contemporanee del settore, sia sul versante professionale, che su quello scientifico. A Reggio Calabria la riforma del CdL in PTUA è stata attuata fin dall'A.A. 1995-96.

Scopo del CdL in PTUA è la formazione di operatori specializzati nella progettazione, pianificazio-

ne e gestione della città, del territorio e dell'ambiente, i quali siano capaci di elaborare e valutare piani urbanistici e territoriali (attività centrale nella formazione del pianificatore), politiche pubbliche di settore (casa, trasporti, servizi, attività produttive, ambiente), piani di sviluppo socio-economico a scala locale e regionale, analisi di fattibilità economica e finanziaria dei progetti, con particolare attenzione sia alla progettazione vera e propria, che agli impatti economici e ambientali.

La gamma delle attività di pianificazione sulla quale viene formato l'urbanista-pianificatore di Reggio Calabria è molto ampia, e ad esse non corrispondeva nel passato una figura professionale univoca. Benché la domanda di queste molteplici competenze, da parte sia degli enti pubblici (centrali e locali), che delle organizzazioni private (imprese, studi professionali) sia molto ampia e in ulteriore aumento, l'offerta di formazione corrispondente da parte dell'Università italiana è stata finora inadeguata e frammentata (surrogata solo in parte dalle specializzazioni all'estero o dalla formazione "sul campo" attraverso la pratica professionale), con le eccezioni "storiche" di Venezia e Reggio Calabria, e con quelle più recenti di Milano e, da quest'anno, di Palermo.

Diverse facoltà e diversi percorsi didattici hanno infatti contribuito a formare, fino ad oggi, questo tipo di tecnici (facoltà di architettura, ingegneria, economia, lauree, dottorati di ricerca, scuole di specializzazione, corsi di perfezionamento). Il nuovo ordinamento del CdL in PTUA ha positivamente contribuito a meglio definire la figura professionale del pianificatore e a raggruppare organicamente le molteplici componenti della sua formazione, rispetto, ad esempio, alla figura dell'architetto (più orientato alla progettazione fisica), dell'ingegnere (caratterizzato in senso tecnologico) o dell'economista (più attento agli aspetti finanziari), del giurista, del sociologo, dell'ecologo-naturalista, ecc.

Il CdL in PTUA, così come delineato dall'ultima riforma di Architettura, e realizzato a Reggio Calabria, oltre alla redazione di piani urbanistici e territoriali, sviluppa anche le nuove tematiche dell'ambiente, di crescente rilievo internazionale, della gestione delle risorse e degli interventi e della valutazione dei progetti. Le competenze specifiche del laureato in PTUA riguardano, così, principalmente l'individuazione dei problemi e degli obiettivi, la definizione delle diverse e più adatte forme di intervento pubblico e dei suoi strumenti di attuazione, la redazione dei piani, la valutazione dei progetti e del loro impatto ambientale, economico e sociale, il controllo e la gestione delle diverse forme di intervento pubblico e privato. In base all'autonomia, le altre Sedi hanno connotato il proprio Corso di Laurea accentuando ciascuna le proprie specificità, anche discostandosi rispetto a quelle di altre Università.

Il percorso formativo del nuovo CdL in PTUA si è, quindi, del tutto differenziato e rispetto a quello

degli altri Corsi di Laurea offerti dalle Facoltà di Architettura, e rispetto ai singoli Corsi di Laurea di Venezia, Reggio Calabria, Milano e Palermo. Si saluta quindi con favore l'iniziativa della SIU, momento naturale di riferimento e di coordinamento.

#### Attuale organizzazione didattica

La didattica del CdL in PTUA di Reggio Calabria, che si caratterizza fra l'altro per una grande attenzione alla storia dell'architettura e dell'urbanistica, ed al progetto di piano, è articolata in due Cicli di due anni ciascuno: il primo ciclo (1° e 2° anno) è orientato alla "formazione di base". Al termine del primo ciclo lo studente deve dimostrare di aver acquisito una conoscenza adeguata alle metodologie scientifiche e dei linguaggi relativi all'analisi, alla valutazione e all'intervento ambientale, territoriale e urbano, una buona capacità di lettura dei caratteri morfologici, strutturali e di formazione storica dell'ambiente; una buona comprensione dei meccanismi di trasformazione e gestione della città e del territorio; il secondo ciclo (3° e 4° anno) è orientato alla formazione scientifico-tecnica e professionale, agli approfondimenti finalizzati alla Tesi di Laurea, e alla preparazione della tesi stessa. Al termine del secondo ciclo, lo studente deve dimostrare di possedere i principali strumenti metodologici e le tecniche relative all'intervento sulla città, il territorio e l'ambiente, e alla valutazione degli effetti delle diverse forme di intervento, e di essere in grado di collocarli nell'ambito delle principali e più recenti teorie; e deve dimostrare di conoscere gli aspetti tecnici e culturali specifici dell'attività professionale. Nel II Ciclo (12 annualità, di cui 8,5 obbligatorie e uguali per tutti, e 2 Laboratori) si attua inoltre la differenziazione per "orientamenti". Sono proposti due orientamenti: il primo, in "Pianificazione urbanistica", privilegia la città e la progettazione urbanistica; il secondo in "Pianificazione territoriale e ambientale", pur considerando la dimensione urbana, si estende anche alle tematiche più ampie del territorio e dell'ambiente, con un taglio più economico e di valutazione. I due orientamenti differiscono per quanto riguarda 3,5 annualità (2,5 obbligatorie e 1 "libera") e i 2 Laboratori.

L'introduzione di corsi ed esami semestrali è stata un'importante novità del nuovo ordinamento: le verifiche sul profitto degli studenti sono di fatto intensificate, allo scopo di snellire il carico di lavoro da portare all'esame. Molti corsi tradizionalmente annuali sono stati così suddivisi in due semestri (ad esempio Economia urbana e regionale è diventata Economia urbana ed Economia regionale; Gestione urbanistica è diventata Gestione urbana e Pianificazione e gestione delle aree metropolitane, Disegno e rilievo è diventato Tecniche della rappresentazione e Rappresentazione del territorio e dell'ambiente, e così via). Tuttavia, nella maggior parte dei casi si è mantenuta l'organicità e consequenzialità dei

contenuti, affidando gli insegnamenti allo stesso docente e programmandoli l'uno di seguito all'altro.

Il CdL in PTUA di Reggio Calabria trova il suo naturale punto di riferimento scientifico-disciplinare presso il Dipartimento di "Scienze Ambientali e Territoriali", interfacciandosi con, ed avvalendosi, dell'offerta formativa del corso di Dottorato di Ricerca in "Pianificazione Territoriale", che nella sua lunga storia (15 cicli attivati), e nelle sue connessioni internazionali (Boston Northeastern University, con i suoi Master e PhD, ed oggi anche l'Università di Lille con il Modulo europeo di Dottorato) e nazionali (Napoli Federico II, Cosenza, Catania) può annoverare fra i suoi ex allievi già diversi Professori Associati, Ricercatori Universitari, Professori a contratto, ecc. La presenza del Dottorato di Ricerca arricchisce ulteriormente, ed in modo sinergico, i contenuti formativi del Corso di Laurea (numerose iniziative vengono promosse congiuntamente), e viceversa, garantendo una "preparazione di base" finalizzata alla ricerca più fertile, e disposta a dialogare con altri saperi disciplinari (la prossima istituzione del Laboratorio della Complessità e dell'Innovazione, prevista dalla nostra ipotesi del 3+2, rappresenta la volontà precisa di definire un quadro concreto della sperimentazione nella ricerca in urbanistica, e della multidisciplinarietà), che si confronta e si forma sulle politiche urbanistiche in atto (ai vari livelli territoriali), e che si caratterizza per "l'aggiornamento" delle tematiche espresse nei lavori individuali (rispettando nel frattempo quella necessaria continuità scientifica e culturale), aprendo, così, per dirla con Bernardo Secchi, "l'opportunità e la necessità di una presa di contatto diretto con il campo fisico, sociale ed istituzionale che si sta indagando".

Il lavoro fatto è molto, la credibilità dei corsi di laurea è sicuramente fuori discussione. Per quanto riguarda quello di Reggio Calabria, che ho avuto l'onore e l'onere di dirigere dal 1987, è oggi in buone mani, quelle del prof. Giuseppe Fera, eletto Presidente all'unanimità il 14 luglio 1999. Fera condurrà sicuramente in porto il traghettamento del CdL dall'attuale ordinamento a quello dei nuovi decreti d'area. Porgo quindi i miei migliori auguri a lui, agli altri colleghi ed agli studenti.

Pier Carlo Palermo

#### **Il corso di laurea in PTUA di Milano**

L'esperienza milanese è giunta ormai alla conclusione del quarto e ultimo anno (le prime lauree sono attese alle soglie del 2000) e la programmazione didattica ha confermato in sostanza il disegno iniziale che, come ho già sostenuto, presenta-

va alcuni caratteri distintivi rispetto alle esperienze contemporanee di Venezia e di Reggio Calabria. Mi sembra che a Milano, più che altrove, si sia cercato intensamente di sperimentare un progetto formativo orientato al tempo stesso in un senso progettuale e gestionale; questa sfida determina una serie di incognite o incertezze che solo al termine del primo ciclo di sperimentazione potranno essere valutate in modo relativamente attendibile. L'organizzazione degli studi prevede un'offerta compatta e sostanzialmente obbligata per i primi tre anni (con la possibilità di opzioni parziali solo al terzo anno per non più di 200 ore su 700); mentre nel quarto e ultimo anno lo studente deve scegliere un laboratorio di laurea fra quattro proposte alternative e, in corrispondenza, può selezionare altre 600 ore di insegnamenti tra un insieme di opzioni (in parte consigliate, ma non obbligate). Lo scopo è garantire nello stesso tempo una formazione unitaria coerente e responsabile (nel primo triennio) e consentire allo studente la cura di alcuni interessi emergenti nella fase di sintesi finale (verso la progettazione urbana e urbanistica, la pianificazione ambientale, le politiche urbane e ambientali oppure le politiche insediative e infrastrutturali, i temi generali dei quattro laboratori). Va detto che in ogni caso non si tratta di specializzazioni: nell'arco di quattro anni di studi e in un campo di esperienze così denso e vario non avrebbe senso cercare di formare figure professionali specifiche. È nostra convinzione che la formazione dei laureati di Milano dovrebbe essere sostanzialmente equivalente, nonostante le differenze di opzione dell'ultimo anno: semplicemente potrà variare l'ambito tematico nel quale saranno sperimentati principi e tecniche che costituiscono un patrimonio comune, sarà possibile disporre di qualche nozione più specifica in campi differenti, ma si dovrebbe trattare di esperienze ampiamente mutuabili, che non possono essere intese come la risposta matura ad alcune esigenze professionali (a questo scopo, più rilevante dovrebbe essere l'esperienza del tirocinio).

Il progetto formativo prevede alcuni filoni di esperienze coordinate in senso verticale, fra le quali dovrebbero essere sperimentati legami fertili nel corso di ogni singolo anno. Un'ipotesi saliente è la funzione costitutiva, non solo ausiliaria o complementare come nel progetto originario di Astengo, che viene riconosciuta nel percorso formativo ad alcune esperienze di diversa matrice: storica, sociologica, economica, giuridica, ambientale, tecnico-analitica. Fin dall'inizio, lo studente è impegnato in studi di economia: dopo un corso introduttivo di Istituzioni al primo anno, seguono corsi (non tutti obbligatori) di Economia urbana al secondo, Economia dei trasporti ed Economia pubblica al terzo, Economia regionale e dell'ambiente al quarto. Il filone di esperienze sociologiche comprende nell'ordine gli insegnamenti di Sociologia

(primo anno), Sociologia urbana (terzo), Politiche sociali e Antropologia culturale (opzionali al quarto anno). Nel campo del diritto, lo studente può compiere studi ed esperienze di Diritto amministrativo (primo anno), Diritto urbanistico (terzo), Diritto dell'ambiente (quarto). Il filone ambientale prevede un corso di Ecologia e uno di Geografia del paesaggio e dell'ambiente al secondo anno; corsi di Ecologia applicata e di Analisi e valutazione ambientale al terzo; quindi, eventualmente, un orientamento mirato al quarto anno. Gli insegnamenti di storia comprendono un corso di Storia della città e del territorio al primo anno, una Storia delle trasformazioni territoriali al terzo, e una Storia dell'architettura (opzionale, al quarto). La formazione tecnica è affidata a insegnamenti di Matematica e di Rappresentazione (primo anno), Statistica e Cartografia (secondo), Fotogrammetria e Telerilevamento (terzo e quarto); inoltre le integrazioni dei laboratori offrono competenze di analisi territoriale, in varie forme (metodologie, rilievi, analisi empiriche).

Il nucleo della formazione urbanistica è costituito appunto da tre laboratori in sequenza (uno per ogni anno), dedicati rispettivamente ai temi dell'Analisi di città e territorio, della Urbanistica e della Progettazione Urbanistica, e da alcuni corsi: Teorie della pianificazione al primo anno, Tecnica urbanistica sia al secondo che al terzo, Pianificazione territoriale al terzo. A queste esperienze si affianca un filone che consideriamo fondamentale (non presente nei programmi originari di Reggio e Venezia) costituito da tre corsi di Composizione e progettazione urbana, dal secondo al quarto anno. Lo studente che desidera svolgere la tesi di laurea su questi temi può optare per un laboratorio di sintesi di Progettazione urbanistica, nel quale si affrontano temi relativi alla redazione di piani regolatori o strumenti attuativi, studi urbani e di valutazione urbanistica, progetti urbani. Gli insegnamenti complementari consigliati investono i campi della composizione, della storia, della tecnologia, delle tecniche, del progetto di infrastrutture, della riqualificazione urbana, della ricerca antropologica e sociale.

L'introduzione ai temi delle politiche (e quindi in modo specifico a molte questioni trattate in questo dossier) avviene al primo anno con lo stesso corso di Teorie della pianificazione, che vorrebbe costituire un'esperienza di cerniera fra i due filoni; prosegue con un corso di Gestione urbana al secondo anno, di Politiche urbane e territoriali e di Analisi dei sistemi urbani e territoriali al terzo (il programma di Analisi è dedicato alle politiche temporali); può essere poi approfondito da un apposito laboratorio di laurea, che dovrebbe divenire il luogo privilegiato nel quale sperimentare le pratiche emergenti qui illustrate: progetti territoriali, strategie e politiche, processi decisionali di interazione e negoziazione, piani di settore, quadri di

riferimento territoriali.

Le opzioni suggerite riguardano l'Analisi delle politiche pubbliche, ancora la Pianificazione territoriale (con riferimento ai temi del governo del territorio e delle politiche infrastrutturali a grande scala), l'Analisi dei sistemi urbani (in questo caso, il tema delle nuove "città digitali"), le Tecniche di valutazione e programmazione urbanistica, le Politiche sociali, alcuni corsi di economia e di infrastrutture, viabilità e trasporti.

L'altro filone di laurea è dedicato ai temi ambientali, con orientamenti analitici, progettuali, ma anche di politica. I temi principali sono l'elaborazione di piani territoriali di cordinamento, piani paesistici, dei parchi, di bacino, studi ambientali e valutazioni di impatto. Le opzioni consigliate riguardano i campi della Geologia applicata, Analisi e valutazione ambientale, Economia e Diritto dell'ambiente, Pianificazione dei parchi naturali, oltre che insegnamenti tecnici nel campo della rappresentazione e dell'analisi del rischio sismico.

Il quadro che si viene a delineare è molto, forse troppo denso. Allo studente si chiede di compiere in quattro anni una esperienza avanzata in molteplici settori, che mettono in gioco una varietà di attitudini e di requisiti. Non è ancora chiaro quale potrà essere l'esito. Per ora i risultati sono discreti da un punto di vista quantitativo (il tasso di abbandono è relativamente basso, il numero di esami superati è mediamente elevato), ma queste indicazioni non sono sufficienti: sarà necessario valutare la qualità delle esperienze e delle potenzialità nel momento della sintesi finale, e la loro coerenza con le nuove domande emergenti. In questa fase, mi sembra possibile solo affermare che questo corso di laurea costituisce uno dei laboratori più interessanti oggi disponibili per concepire e sperimentare progetti formativi per pratiche innovative.

---

Nicola Giuliano Leone

### **Il corso di laurea in PTUA di Palermo**

La facoltà di Architettura di Palermo, negli anni passati, pur accettando le ipotesi dell'urbanistica riformista che ha animato il dibattito di sostegno dei corsi di laurea di Venezia e Reggio Calabria, ha ritenuto prematura una scissione tra saperi che condizionano entrambi e tanto direttamente la natura e la qualità dell'insediamento umano sul territorio.

Oggi si è raggiunta la certezza che solo la specifica costruzione di un percorso formativo per l'urbanistica e la pianificazione che nasca dalle Facoltà di Architettura può garantire la necessaria attenzione

nei confronti degli aspetti spaziali delle trasformazioni della città e del territorio, inquadrare correttamente il rapporto tra l'assetto degli insediamenti e la loro configurazione tridimensionale, articolare correttamente i contenuti della progettazione a scala territoriale e urbana.

Di conseguenza la Facoltà di Architettura, dall'anno accademico 1998/99 ha avviato il percorso formativo corrispondente al corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale con l'obiettivo di immettere nell'ambito della ricerca, della didattica e della professione operatori di elevato livello culturale e tecnico in grado di affrontare con appropriata consapevolezza e preparazione i problemi posti attualmente dalla complessità del contesto.

Non si tratta solo di affrontare il tema della tradizionale urbanistica istituzionale fatta dalla gerarchica catena della pianificazione degli enti locali, ma di innestare una diversa consapevolezza del territorio sul quale agiscono molteplici ed autorevoli soggetti sociali pubblici e privati e nel quale figure professionali nuove siano in grado di collegare una domanda crescente di progettazione con la costruzione economica e sociale e la sostenibilità fisico ambientale del territorio.

Appare necessario, pertanto, utilizzare appieno la revisione del tradizionale corso di laurea in Architettura, già in avanzata fase di attuazione, attivando nuovi progetti formativi volti a costruire profili culturali e professionali di interesse crescente con specifiche opportunità di lavoro.

La sempre maggiore domanda di capacità professionali applicate nel campo della pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale trova rispondenza nella costruzione di un complesso sistema di conoscenza che ha oramai raggiunto adeguata consapevolezza e maturazione anche attraverso un'ampia storia di costruzione disciplinare e di sperimentazioni applicative.

La necessità di definire un uso efficace delle risorse comunitarie, nell'ambito della crescente integrazione europea, pone la problematica dello sviluppo regionale come ambito specifico di una nuova applicazione della pianificazione e del progetto urbanistico, alle diverse scale territoriali ed urbane, nel quadro di una indifferibile sostenibilità dello sviluppo in ragione dei fattori ambientali e della qualità dell'insediamento umano nel suo complesso.

In questa direzione va accreditata la centralità mediterranea di un corso che nasce in Sicilia per dare corpo alle ragioni di un'area geoculturale che costituisce anche priorità nell'intervento dell'Unione Europea, dove i dottori in pianificazione potranno attivare le competenze acquisite e diventare soggetti promotori di sviluppo.

Per queste ragioni il corso ha come linea conduttrice anche le tematiche della progettazione e pianificazione nell'ambito delle politiche europee: esso nasce con un finanziamento del Fondo Sociale

Europeo, attivato per iniziativa dell'Assessorato Regionale del Lavoro e della Formazione Professionale.

Le questioni territoriali ed ambientali sono diventate una emergenza di natura improcrastinabile per il recupero e la messa in valore di opportunità attraverso iniziative capaci di trasformare in risorse le valenze che un territorio possiede. Al futuro urbanista tocca costruire sistemi conoscitivi chiari e trasferibili individuare valori, trasformarli in politiche capaci di orientare i possibilismi delle scelte e ricomporre quel sistema di coerenze territoriali che fanno di un piano un progetto delle possibili trasformazioni fisiche.

Nell'epoca della informatica e della telematica costruire conoscenza del territorio diviene una nuova arte fatta di cultura e scienza capace di guidare le soluzioni tecniche verso valori che ricompongono la dimensione dell'insediamento umano sul territorio.

Per questo è sempre più possibile definire processi capaci di esprimere un adeguato controllo ambientale e misurare gli interventi alla luce dei molti fattori che condizionano oggi la qualità delle trasformazioni.

Tutto questo è possibile solo in un nuovo corso di laurea fortemente centrato sul rapporto tra processi conoscitivi e percorsi pianificatori la cui natura impone una costruzione interdisciplinare del sapere.

#### **Quadro didattico generale e del primo ciclo di corso**

L'attività didattica è organizzata sulla base di annualità, costituite da corsi ufficiali di insegnamento monodisciplinari od integrati e da laboratori di sperimentazione didattica per esercitazioni, attività guidate, visite tecniche, prove di accertamento, ecc;

In consonanza con gli obiettivi di sperimentazione formativa voluti dalla Comunità Europea, l'attività didattica sarà svolta anche presso qualificate strutture esterne all'Università (istituzioni pubbliche, istituti di ricerca scientifica, reparti di ricerca e sviluppo di enti ed imprese pubbliche o private operanti nel settore), con stipula di apposite convenzioni che possono prevedere anche l'utilizzazione di esperti appartenenti a tali strutture ed istituti, per attività didattiche speciali (corsi intensivi, seminari, stages) da quotarsi in crediti didattici sino alla concorrenza massima di una annualità.

L'organizzazione didattica è articolata in due cicli formativi. Il primo ciclo è finalizzato alla formazione di base e le materie sono attualmente così composte: Istituzioni di matematiche, Rappresentazione del territorio e dell'ambiente, Storia della città e del territorio, Sociologia, Istituzioni di economia, Geografia urbana e regionale, Teorie della pianificazione territoriale, Fondamenti di urbanistica, Laboratorio introduttivo (I anno); Topografia, Cartografia tematica ed automatica, Storia dell'urbanistica moderna e con-

temporanea, Geologia applicata alla pianificazione territoriale, Ecologia, Sociologia dell'organizzazione, Economia urbana, Gestione urbana, Urbanistica, Laboratorio di Urbanistica (II anno).

Il secondo ciclo è finalizzato alla formazione professionale. Lo studente deve dimostrare di possedere e di sapere utilizzare i principali strumenti metodologici e le tecniche relative all'intervento sulla città, il territorio e l'ambiente e la valutazione degli effetti delle diverse forme di intervento e di piano e di essere in grado di collocarli nell'ambito delle principali e più recenti teorie, e deve dimostrare di conoscere gli aspetti tecnici e culturali specifici dell'attività professionale.

Il primo anno di studi del C. di L. in P.T.U.A. fornisce:

1. le basi metodologiche per l'analisi urbana, territoriale e ambientale,
2. la conoscenza storica dei processi di trasformazione della città e del territorio,
3. i fondamenti della rappresentazione del territorio e dei fenomeni insediativi,
4. gli elementi del linguaggio della discipline urbanistiche e della pianificazione territoriale,
5. i fondamenti per la interpretazione e la descrizione dei fenomeni urbani e territoriali,
6. i primi fondamenti per la misura e la strumentazione del progetto di piano.

A conclusione del primo anno alcune riflessioni necessarie sono già state avviate. Appare non adeguato il modello di laboratorio adottato (tempi e doppio modulo) ed occorrerà definire una maggiore disponibilità di tempo una più centratura della disciplina per consentire una sperimentazione più piena ed un più adeguato apprendimento. Il CdL di Palermo, con un numero programmato di 50 allievi, ha attualmente 10 studenti diplomati e 38 studenti già laureati, prevalentemente in Architettura. Di questi circa trenta sono i frequentati, con una maggiore assiduità da parte dei diplomati. Per l'anno accademico 1999/2000 è stato attivato il secondo anno, aperto alle iscrizioni degli allievi già laureati in Architettura.

Per il futuro, nell'ambito della riforma universitaria si ritiene possibile in tempi brevi la definizione di un diploma intermedio dopo il terzo anno di studi con relativa tesi di diploma di laurea. L'idea è quella di fare degli allievi del CdL in PTUA (a conclusione del terzo anno) degli analisti del territorio, costruttori di un'adeguata capacità interpretativa dello stato di fatto mirato alla progettazione ovvero al controllo dei comportamenti delle comunità insediate nel rapporto con la storia costruita e con la natura dei luoghi.

Si ritiene sempre più necessario un coordinamento delle iniziative nel merito a livello nazionale di cui, per alcuni aspetti anche la SIU potrebbe farsi carico, ma sarebbe necessaria anche l'attivazione di una sorta di Conferenza nazionale dei Presidenti di consiglio di corso di laurea.

**Conferenze e congressi internazionali**

10-12 November 1999  
**TOURISM AND THE CITY**  
Madrid, Spain  
International Urban Development  
Association (INTA)  
[www.inta-aivn.org](http://www.inta-aivn.org)

24 January 2000  
**PROMOTING PUBLIC CHOICE  
PROCESSES FOR ENVIRON-  
MENTAL MANAGEMENT**  
Tokyo, Japan  
Japan Association of Planning  
Administration  
[www.soc.titech.ac.jp/japa](http://www.soc.titech.ac.jp/japa)

16-18 February 2000  
**CORP 2000.  
COMPUTERGESTÜTZTE  
RAUMPLANUNG (Computer-  
aided Land Planning)**  
Vienna, Austria  
Technische Universität Wien  
(Technical University at Vienna)  
[www.corp.at](http://www.corp.at)

22-26 February 2000  
**SRI LANKA 2000, THE  
MILLENNIUM CONFERENCE  
Cities and Sustainability:  
Sustaining our Cultural Heritage**  
Colombo, Sri Lanka  
Inu, University of Salford (UK),  
University of Moratuwa  
[p.allen@rgc.salford.ac.uk](mailto:p.allen@rgc.salford.ac.uk)

28-31 March 2000  
**FUTURE URBAN TRANSPORT  
PROBLEMS AND SOLUTIONS**  
Göteborg, Sweden  
Volvo Foundation for Research  
and Volvo Foundation for  
Education  
Tel +46 31 772 40 39  
Fax +46 31 82 70 35  
[lars.jacobson@cit.chalmers.se](mailto:lars.jacobson@cit.chalmers.se)

13-15 April 2000  
**5TH AUSTRALIAN  
URBAN/PLANNING HISTORY  
CONFERENCE**  
Adelaide, Australia  
University of South Australia, City  
West Campus, North Terrace  
Tel +61 (8) 8302-0204  
Fax +61 (8) 8302-0330  
[christine.garnaut@unisa.edu.au](mailto:christine.garnaut@unisa.edu.au)

15-19 April 2000  
**AMERICAN PLANNING ASSO-  
CIATION, NATIONAL PLANNING  
CONFERENCE**  
New York, USA  
Tel +1 312 431 9985  
Fax +1 312 431 9100  
[www.planning.org](http://www.planning.org)

18-23 June 2000  
**INTERNATIONAL URBAN  
DEVELOPMENT ASSOCIATION  
ANNUAL CONFERENCE**  
Bergen, Norway

INTA 24 International Urban  
Development Association  
Tel +31 (70) 3244 526  
Fax +31 (70) 3280 727  
[intainfo@inta-aivn.org](mailto:intainfo@inta-aivn.org)  
[www.inta-aivn.org](http://www.inta-aivn.org)

20 -23 June 2000  
**RTPi NATIONAL CONFERENCE  
AND EXHIBIT**  
Belfast/Northern Ireland/UK  
The Royal Town Planning Institute  
Tel +44 171 837 26 88  
Fax +44 171 837 67 51  
[online@rtpi.org.uk](mailto:online@rtpi.org.uk)

6-13 September 2000  
**TOWN AND COUNTRY PLAN-  
NING MAIN SUMMER SCHOOL**  
St Andrews, Scotland/UK  
TCPSS/RTPi  
Tel +44 (171) 837 26 88  
Fax +44 (171) 837 67 51  
[online@rtpi.org.uk](mailto:online@rtpi.org.uk)  
[www.rtpi.org.uk](http://www.rtpi.org.uk)

10-13 September 2000  
**INTERNATIONAL FEDERATION  
OF HOUSING AND PLANNING  
CONGRESS**  
Rotterdam/Netherlands  
Fax +31 70 328 20 85  
[IFHP.NL@inter.nl.net](mailto:IFHP.NL@inter.nl.net)

10-13 September 2000  
**URBAN NETWORKS, 45th IFHP  
World Congress**  
Rotterdam, Netherlands  
International Federation for  
Housing and Planning  
Fax +31 70 328 20 85  
[IFHP.NL@inter.nl.net](mailto:IFHP.NL@inter.nl.net)  
[www.ifhp.org](http://www.ifhp.org)

27 September 2000  
**WORLD TOURISM DAY**  
American Planning Association  
Resort & Tourism Division  
[www.aei-casc.com/resort](http://www.aei-casc.com/resort)

2-5 October 2000  
**'WORLD WINNERS IN PLAN-  
NING', ANNUAL NATIONAL  
PLANNING CONGRESS OF THE  
ROYAL AUSTRALIAN PLAN-  
NING INSTITUTE (RAPI)**  
Sydney (the Olympic City 2000),  
Australia  
RAPI  
Tel +61 (2) 9252 3388  
Fax +61 (2) 9241 5282  
[capcon@ozemail.com.au](mailto:capcon@ozemail.com.au)

8 November 2000  
**WORLD TOWN PLANNING DAY**  
[www.planning.org/abtaicp/world.htm](http://www.planning.org/abtaicp/world.htm)

Si ringrazia Richard B. Stephens,  
Director of Planning, The AEI-CASC  
Companies, [APA@eee.org](mailto:APA@eee.org)

**SIU Newsletter**

Direttore:  
Nicola Giuliano Leone  
[ngleone@unipa.it](mailto:ngleone@unipa.it)

Redattore responsabile:  
Maurizio Carta  
[mcarta@unipa.it](mailto:mcarta@unipa.it)

Redazione:  
Angela Badami, Adamo  
Lamponi, Paola Lantieri,  
Giovanni Speranza  
*Dipartimento Storia e  
Progetto*  
corso Vittorio Emanuele, 188  
90134 Palermo  
Tel: +39.091.7434263  
Fax: +39.091.6113980

**Società Italiana  
degli Urbanisti**

Segretario:  
Alberto Clementi  
[a.clementi@flashnet.it](mailto:a.clementi@flashnet.it)

Tesoriere:  
Alessandro Balducci  
[sandro.balducci@polimi.it](mailto:sandro.balducci@polimi.it)

Direttivo:  
Alessandro Balducci,  
Attilio Belli, Alberto  
Clementi, Bruno  
Dolcetta, Roberto  
Gambino, Giuseppe  
Imbesi, Raimondo  
Innocenti, Nicola  
Giuliano Leone,  
Federico Malusardi

**RESPONSABILI LOCALI:** Angela Barbanente, Bari, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, [angelab@dau02.poliba.it](mailto:angelab@dau02.poliba.it) - Sandra Camicia, Perugia, Istituto di Ingegneria Ambientale, [camicias@unipg.it](mailto:camicias@unipg.it) - Maurizio Carta, Palermo, Dipartimento Città e Territorio, [mcarta@unipa.it](mailto:mcarta@unipa.it) - Rita Colantonio, Ancona, Istituto di Disegno Architettura e Urbanistica - Paolo Colarossi, Roma Sapienza, Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Giuseppe De Luca, Potenza, Dipartimento di Architettura, Pianificazione ed Infrastrutture di Trasporto, [deluca@umbas.it](mailto:deluca@umbas.it) - Paolo Fusero, Genova, Dipartimento di Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, [alcozer@polis.unige.it](mailto:alcozer@polis.unige.it) - Ugo Ischia, Venezia, Dipartimento di Urbanistica - Umberto Janin, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, [janin@tin.it](mailto:janin@tin.it) - Daniela Lepore, Napoli, Dipartimento di Urbanistica, [dalepore@unina.it](mailto:dalepore@unina.it) - Mosè Ricci, Pescara, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, [ricci@sensibile.it](mailto:ricci@sensibile.it) - Scira Menoni, Milano, Dipartimento di Scienze del Territorio, [menoni@mail.polimi.it](mailto:menoni@mail.polimi.it) - Chiara Merlini, Ascoli - Domenico Passarilli, Reggio Calabria, Dipartimento di Scienze Ambientali e Territoriali, [dsat@unic.it](mailto:dsat@unic.it) - Anna Palazzo, Roma III, Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura, [palazzo@arch.unroma3.it](mailto:palazzo@arch.unroma3.it) - Massimo Preite, Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio - Michele Tallia, Roma Sapienza, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbana - Luciano Vetoretto, Venezia, Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio, [luciano@cidoc.unive.it](mailto:luciano@cidoc.unive.it) - Bruno Zanon, Trento, Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale, [bruno.zanon@ing.unittn.it](mailto:bruno.zanon@ing.unittn.it) - Corrado Zoppi, Cagliari, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, [zoppi@vaxca1.unica.it](mailto:zoppi@vaxca1.unica.it)